Meraviglioso

"... ma come non ti accorgi di quanto il mondo sia meraviglioso": così recita una vecchia canzone di Domenico Modugno che è stata ripresa e cantata in una nuova versione dai Negramaro. La canzone si intitola proprio "Meraviglioso" e suggerisce la via da percorrere per imparare a riscoprire il mondo attorno a noi e le persone che ci circondano come qualcosa e qualcuno di meraviglioso, capace di destare stupore, sorpresa, meraviglia.
Come i Negramaro, e grazie a loro, abbiamo rispolverato questa canzone per prendere spunto ed elaborare la traccia, alla scoperta di una dimensione, quella dell'amore, che riteniamo essere l'unica possibile come punto di vista per una vita meravigliosa. Vogliamo parlare di amore, per imparare a lasciarci amare, per imparare ad amare.
Nel Vangelo viene detto così: "Allora si accostò a Gesù uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: *«Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi»* (Mc 12, 28-31). Il comandamento dell'amore risponde al desiderio profondo del nostro cuore: bisogno di essere amati e volontà di amare. Abbiamo provato a dare forma a questo duplice momento evidenziando il fatto che nessuno è capace di amare se prima non ha fatto esperienza di essere amato; nessuno è capace di offrire riconciliazione se prima non ha vissuto l'esperienza dell'essere perdonato; nessuno può essere misericordioso verso le altrui fragilità se prima non ha trovato misericordia per le proprie miserie. Colui che Gesù ci rivela è degno di essere chiamato Dio proprio perché si mostra come la sorgente dell'amore, Colui che ci ha amati per primo.

Concretamente trovate nella traccia un percorso in 5 tappe:

- amore verso se stessi: **"Come riflesso di Dio ...ama te stesso"**
- amore per il prossimo: **"Avanti ... il prossimo"**
- amore tra lui e lei: **"Un cuore che vede"**
- amore per il mondo: **"Ti voglio un mondo di bene"**
- amore verso Dio: **"Un Dio a misura di uomo"**

CANZONE

MERAVIGLIOSO – Negramaro

È vero credetemi è accaduto
di notte su di un ponte
guardando l'acqua scura
con la dannata voglia
di fare un tuffo giù

D'un tratto
qualcuno alle mie spalle,
forse un angelo vestito da passante
mi portò via dicendomi così

Meraviglioso
Ma come non ti accorgi
di quanto il mondo sia meraviglioso

Meraviglioso
perfino il tuo dolore
potrà guarire poi, meraviglioso

Ma guarda intorno a te che doni ti hanno fatto
ti hanno inventato il mare
Tu dici non ho niente
ti sembra niente il sole
La vita, l'amore

Meraviglioso
il bene di una donna
che ama solo te
meraviglioso
La luce di un mattino
l'abbraccio di un amico
il viso di un bambino
meraviglioso, meraviglioso...
meraviglioso, meraviglioso...

Meraviglioso

Ma guarda intorno a te che doni ti hanno fatto
ti hanno inventato il mare
Tu dici non ho niente
ti sembra niente il sole
La vita, l'amore

Meraviglioso
il bene di una donna
che ama solo te
meraviglioso
La notte era finita
e ti sentivo ancora
l'amore della vita,
meraviglioso, meraviglioso ....
meraviglioso, meraviglioso ....
meraviglioso

Come riflesso di Dio... ama te stesso!

Lentamente muore chi non viaggia,
chi non legge, chi non ascolta musica,
chi non trova grazia in se stesso.
Muore lentamente
chi distrugge l'amor proprio,
chi non si lascia aiutare;
chi passa i giorni a lamentarsi
della propria sfortuna o della pioggia incessante.
[...]
Evitiamo la morte a piccole dosi,
ricordando sempre che essere vivo
richiede uno sforzo di gran lunga maggiore
del semplice fatto di respirare.

Tratto dalla poesia "LENTAMENTE MUORE" di Pablo Neruda

Obiettivi:

- **Riflettere su che cosa significa "amare se stessi" nella propria vita quotidiana, uscendo dagli stereotipi e dalle frasi imparate al catechismo.**
- **Capire, attraverso l'Amore di Dio, che siamo creature fragili ma anche stupende, vere e proprie opere d'arte!**
- **Individuare dei modi per amare noi stessi: il silenzio, la preghiera, la cura del proprio corpo, il dono agli altri, l'aiuto di qualcuno.**
- **Analizzare le situazioni in cui sembra venir meno l'Amore di Dio e quindi l'amore verso noi stessi: il dolore, la malattia, le sofferenze della vita.**

"Ama il prossimo tuo come te stesso". Frase del Vangelo sentita e risentita, talora inflazionata. In queste parole si presuppone quasi che amare se stessi sia un fatto scontato. Ma ne siamo proprio sicuri?
Proviamo ad analizzare queste parole: **TE STESSO**. Strana espressione, sembra quasi una ripetizione.
Ma cosa vuol dire? **Io** con tutti i miei pregi, i miei difetti, il mio corpo: dall'ultimo capello che mi è cresciuto oggi al primo osso che si è formato nel grembo materno, la mia interiorità, il mio carattere a volte gioioso, a volte cupo. Impariamo ad amarci, a perdonarci, come la donna adultera, sapendo che qualcuno ci ha amato a priori ed ha perdonato le nostre fragilità a prescindere dal nostro pentimento. Dio ci ama nonostante tutto, nella nostra interezza, anche in ciò che ci rende limitati ma unici. Per dimostrarcelo ha lasciato che il proprio corpo venisse

martoriato fino alla morte, vedendo insultati i propri ideali, deriso dai nemici e abbandonato dagli amici.

Ora passiamo alla parola **AMARE**, a cosa significa riferito a noi.
È innanzitutto consapevolezza del **grande dono della vita, dell'opera d'arte che ognuno di noi rappresenta**, e della **possibilità di essere dono per gli altri**. Dio si compiace di noi perché vede il capolavoro che siamo, la meraviglia che possiamo diventare, la dignità di cui egli ci ha rivestito. A noi il compito di progettare il percorso da fare per diventare opera d'arte, affrontando le fatiche che ci frenano, le fragilità che dobbiamo superare e individuando gli eventuali legami malsani da allentare e sciogliere.
Una bella immagine che ci può aiutare a capire questo, è la seguente:
"Le pietre buttate là in un mucchio certo non fanno male a nessuno. Peccato però per la bella cattedrale che avrebbero potuto costruire".
Don Derio Olivero ha commentato così questa frase: «(1) Le pietre ammucchiate non fanno male a nessuno e possono rimanere lì, in un angolo per secoli. Ma che tristezza pensare a ciò che avrebbero potuto essere: il muro o il pilastro di una bella cattedrale! Ecco nei momenti cupi la prima cosa da non dimenticare è che siamo un'opera d'arte. Ciascuno di noi è fondamentale per la costruzione di questo mondo. Non siamo mai pietre abbandonate nel mucchio! (2) Impariamo a chiedere aiuto. Le pietre, se non arriva un muratore a sistemarle, restano gettate là, inutili. Così noi: se non chiediamo aiuto rischiamo di rimanere molto al di sotto delle nostre possibilità. Chi sta accanto a noi fa emergere la nostra preziosità con le sue attese, le sue diversità e il suo aiuto. (3) C'è sempre qualcuno che ha bisogno di noi. Apriamo gli occhi e scopriremo quante occasioni abbiamo per dare una mano, regalare tempo, prenderci a cuore qualcosa o qualcuno. Così facendo ci riscopriremo "pietre preziose".»
Riflettendo sul tema dell'amore verso se stessi è inoltre emersa l'assonanza col silenzio. A volte può essere utile un cambio di prospettiva, provando a fare un passo indietro e a guardare la nostra vita con occhi diversi, magari facendoci aiutare da qualcuno oppure provando a stare semplicemente con noi stessi attraverso un momento di silenzio e di riflessione.
Nell'epoca della tecnologia e degli strumenti di comunicazione, la parola "silenzio" sembra vuota e ci spaventa, ma farne esperienza può essere un'ottima occasione di dialogo con noi stessi e con Dio, alla scoperta della nostra ricchezza e delle nostre capacità, attraverso lo strumento della **preghiera**. Il dialogo con Dio ci riconcilia col Padre, fa sì che innalziamo lo sguardo ed eleviamo la nostra vita ai Suoi canoni, e non a quelli di una società che tende ad appiattire gli stili e i comportamenti, in nome di una fittizia libertà.
Non è da trascurare, inoltre, l'attenzione alla propria persona nel suo complesso. Amare se stessi significa avere cura del proprio corpo, che ha bisogno di riposo adeguato, di svago, di sano divertimento, nonché di una corretta alimentazione e di movimento. Dimenticare ciò significa avere scarso rispetto per se stessi e per il dono ricevuto.

Il discorso fin qui fatto può sembrare però teorico e superficiale di fronte ai momenti difficili della vita. Come si può riuscire ad amare, a essere felici, quando la vita, per complicare il tutto, ci pone di fronte il **dolore** fisico, la perdita dell'efficienza, dell'autonomia? Quando sorge la paura di non essere più amati, di non essere più fonte di gioia per chi si ama, di non vedere realizzati i propri sogni e desideri?
Spesso la malattia ci rende vulnerabili, impotenti, assoggettati ad un destino crudele, ingiusto, inaspettato, insensato. Ma sarà proprio così?
L'handicap, la sofferenza, possono essere intesi unicamente come limiti del nostro essere oppure ci possono stimolare verso nuovi orizzonti di conoscenza, di sapienza, di creatività, di

essenzialità, di scoperta della preziosità delle piccole cose perché siamo creature di Dio, volute da Lui in tutto e per tutto.
Inoltre dalle situazioni di dolore spesso si generano gesti di gratuità, di carità e di disponibilità a prendersi autenticamente cura dell'altro.

Anche l'adultera del Vangelo, immersa nel dolore di una vita di peccato, trova la sua vera esistenza nell'incontro con Dio, che l'ha saputa amare nella sua essenza più profonda, scindendo il peccato dal peccatore, riconoscendo dietro a quelle fragilità un animo bisognoso di affetto e di comprensione. Se fino a quel momento la donna aveva travisato il significato della parola Amore (verso gli altri ma soprattutto verso se stessa) di lì in avanti, dopo averne sperimentato così concretamente la presenza nella propria vita, non se ne dimenticherà più.
Ci auguriamo che a distanza di duemila anni anche noi possiamo fare esperienza vera dell'amore di Dio nella nostra vita, e che questo amore smisurato e traboccante ci dia la forza di superare tutti i nostri limiti, le nostre paure, le nostre fragilità, trasformando delle pietre inutili in vere e proprie opere d'arte!

VANGELO

La donna adultera - Gv 8, 1-11

Gesù si avviò allora verso il monte degli Ulivi. Ma all'alba si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui ed egli, sedutosi, li ammaestrava.
Allora gli scribi e i farisei gli conducono una donna sorpresa in adulterio e, postala nel mezzo, gli dicono: "Maestro, questa donna è stata sorpresa in fragrante adulterio. Ora Mosè nella legge ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?".
Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra. E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei".
E chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Ma quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani fino agli ultimi.
Rimase solo Gesù con la donna là in mezzo. Alzatosi allora Gesù le disse: "Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?". Ed essa rispose: "Nessuno Signore". E Gesù le disse: "Neanch'io ti condanno, va' e d'ora in poi non peccare più".

Una donna sorpresa in adulterio viene trascinata da un gruppo di zelanti scribi e farisei davanti al tribunale supremo del sinedrio per essere giudicata. Quella gente fa sul serio: la prospettiva, per quella disgraziata la cui colpa è evidente, è la lapidazione. Il passaggio per i cortili del tempio di questo truce corteo può sembrare strano, ma effettivamente passare lì poteva abbreviare il percorso da un punto all'altro della città. E soprattutto, si cerca di sfruttare la situazione per provare ad incastrare Gesù, per dimostrare la sua ostilità contro la legge di Mosè (già avevano cercato di arrestarlo).
Il comportamento di Gesù, però, sorprende tutti e smonta le intenzioni di quel drappello di scribi e farisei. Quel gesto misterioso dello scrivere per terra cosa significa? Voleva così mostrarsi estraneo alla faccenda? Voleva prendere tempo per rispondere? Più probabilmente, come suggeriscono gli anti-

chi Padri della Chiesa, con quel gesto Gesù scrive simbolicamente per terra tutti i peccati di quella gente; come a dire: "Ma non siete tutti peccatori?". C'è un rapporto tra quel gesto reiterato e le parole di Gesù: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei". Tutti se ne vanno lasciando soli Gesù e la donna che ha commesso il peccato di adulterio: quella donna è miracolosamente scampata alla morte, ma soprattutto perdonata ed indirizzata alla conversione.
Un episodio stupendo, descritto con stupenda semplicità, al punto che l'attenzione cade proprio sulla modalità di approccio di Gesù con quella donna. Abbiamo una rivelazione: Dio distingue il peccato dal peccatore; Dio non confonde e non identifica l'uomo col suo peccato, l'uomo con le sue debolezze. Siamo noi, fragili, egoisti e col cuore indurito, a identificare le persone coi loro peccati: così guardiamo gli altri, e così spesso guardiamo anche noi stessi, con occhi severi e cuore duro.
Commettiamo un peccato e poi sprofondiamo in questo nostro peccato, ci lasciamo soffocare dalle debolezze e dagli errori, diventiamo incapaci di misericordia prima con gli altri e poi anche con noi stessi, o forse prima con noi stessi e poi anche con gli altri. E così il peccato cresce nella sua gravità, perché oltre a sbagliare, tale atteggiamento ci porta a subirne tutte le conseguenze negative. Se imparassimo invece a guardarci come ci guarda Dio, forse non ci dimenticheremmo che siamo sue creature, creati a sua immagine e somiglianza, sempre degni di amore anche nella nostra debolezza, sempre in attesa di perdono proprio perché consapevoli della nostra fragilità. È il nome di battesimo che ci hanno dato i genitori che ci identifica, non i nostri peccati: impariamo ad amare noi stessi, impariamo la fiducia in noi stessi, anche sorridendo un po' delle nostre miserie, e non prendendoci sempre troppo sul serio. Sono anche queste le condizioni per intraprendere il cammino di conversione al quale Gesù ci chiama per essere persone migliori.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Fare esperienza di alcuni tipi di silenzio

Proporre ai ragazzi di staccare la spina per una settimana dallo smartphone, dalle chat, dai social, da internet e dalla TV.
Per fare ciò non è necessario partire per andare in qualche posto sperduto, possiamo provare a fare quest'esperienza restando nel nostro ambiente. Scopriremo probabilmente tempi e spazi diversi di incontro con gli altri oppure potremo approfittare per guardarci finalmente un po' dentro.
Al termine della settimana si cercherà di condividere all'interno del gruppo le proprie difficoltà e le proprie scoperte.
In questo modo ci si arricchirà a vicenda e si gusterà diversamente la compagnia di coetanei e animatori.

Dibattito

Non siamo solo un corpo ma abbiamo un corpo. Di cui è doveroso avere cura. Come si concretizza questa cura?
Provare a dibattere sui rischi dei casi limite: l'eccessiva vanità di chi non vuole mai avere un capello fuori posto, l'agonismo sfrenato di chi assume sostanze dopanti in ambito sportivo per infrangere i propri limiti, l'uso di droghe per non avvertire la stanchezza ed essere sempre al massimo, il bisogno continuo di adrenalina di chi si imbarca sempre in nuove avventure, spesso oltre le proprie possibilità.
Cosa ne pensano i ragazzi? Provare ad accendere il dibattito sulla base di questi esempi.

Lo specchio

A ogni ragazzo verrà consegnato un foglio con diverse colonne, tante quante il numero di partecipanti. In caso di gruppi numerosi suddividersi in sottogruppi. La prima colonna verrà compilata dall'interessato che scriverà il proprio nome sul medesimo. A intervalli di tempo regolari, i fogli gireranno in un senso prestabilito e ogni partecipante aggiungerà in una colonna libera la propria opinione in riferimento all'intestatario del foglio.
I righi da compilare riguarderanno aspetti personali, per esempio:

- Cosa mi meraviglia
- Cosa mi fa paura
- Cosa non capisco di me
- Il mio punto forte
- Il mio punto debole
- Cosa mi fa arrabbiare
- Cosa mi fa ridere
- Cosa mi piace

Al termine del giro ad ognuno ritornerà il proprio foglio. Sarà interessante esaminarli insieme per vedere la propria immagine riflessa nelle opinioni altrui. Chi vorrà potrà condividere qualche impressione per fare risonanza, altrimenti potrà portarsi a casa il foglio per lasciar decantare e riflettere con calma.
Fondamentale il momento conclusivo che dà valore al confronto: in un momento di preghiera silenziosa, magari davanti al Santissimo, chiediamo a Dio di aiutarci attraverso i fratelli e le esperienze della vita, ad amare veramente noi stessi.

CANZONE

SE NON AMI – Nek (2009)

Puoi decidere le strade che farai
Puoi scalare le montagne oltre i limiti che hai
Potrai essere qualcuno se ti va
Ma se non ami
Se non ami
Non hai un vero motivo per vivere
Se non ami
Non ti ami e non ci sei
Se non ami
Non ha senso tutto quello che fai

Puoi creare un grande impero intorno a te
Costruire grattacieli e contare un po' di più
Puoi comprare tutto quello che vuoi tu
Ma se non ami
Se non ami
Non hai un vero motivo per vivere
Se non ami
Non ti ami e non ci sei
Se non ami
Se non ami
Non hai il senso delle cose più piccole
Le certezze che non trovi e che non dai

L'amore attende, non è invadente e non grida mai
Se parli ti ascolta, tutto sopporta e crede in quel che fai
E chiede di esser libero alle volte
E quando torna indietro ti darà di più

Se non ami
Se non ami
Tutto il resto sa proprio di inutile
Se non ami
Non ti ami
Non ci sei
Senza amore noi non siamo niente mai...

Paiono infinite le nostre possibilità: decidere quali strade intraprendere, scalare le montagne cercando di sfidare i nostri limiti, illuderci di essere qualcuno, costruire grattacieli, impegnarci per costruire un impero e migliorare il nostro stato sociale…
Ma se a sostenere queste sfide non ci sono un buon rapporto con noi stessi e un obiettivo che ci faccia guardare oltre, tutto ciò diventa fine a se stesso e il nostro affaccendarci si rivela inutile e non porta a nulla, rischia di diventare

solo un tentativo di fuga dai nostri problemi.
La canzone ci fa riflettere su questa tematica e sembra una trasposizione moderna della lettera ai Corinzi.
Il Vangelo infatti recita: "Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli ma non avessi la carità (=amore) sono come un bronzo che risuona, un cembalo che tintinna...", "La carità è paziente, è benigna la carità [...] tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta".
La canzone lo riprende: "L'amore attende, non è invadente e non grida mai. Se parli ti ascolta, tutto sopporta e crede in quel che fai".
Ci sprona ad amare noi stessi e a motivare la nostra vita con qualcosa di profondo, a capire qual è il centro perché "tutto il resto sa proprio di inutile" e "senza amore noi non siamo niente, mai".
La conclusione, completando la frase del titolo, pare quasi scontata: "Se non ami, non ti ami e non ci sei".

FILM

MARE DENTRO – Alejandro Amenábar (2004)

Questo film spagnolo, ispirato ad una storia vera, racconta la vita di un uomo, Ramon Sampedro, che a causa di un grave incidente rimane tetraplegico ed è costretto a vivere a letto. Ramon è un uomo dotato di grande sensibilità, ma da quel momento ha un unico scopo nella vita: morire!
Non sopportando la sua irreversibile immobilità, vorrebbe che qualcuno lo aiutasse a morire, ma la legge lo impedisce; intenta allora una causa contro il governo spagnolo e, aiutato da un'associazione, cerca di sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi dell'eutanasia volontaria e del suicidio assistito.

Lungi dall'esprimere un giudizio sul pensiero e sulle volontà del protagonista di questa vicenda, vogliamo comunque proporre alcune domande per riflettere sulla delicata questione sollevata dal film.
Già nell'introduzione alla tappa ci si è posti la domanda di come riuscire ad amare gli altri e se stessi e ad essere felici nonostante la sofferenza. Il caso di Ramon ci fa certamente dubitare che esista una risposta positiva: in quelle condizioni è veramente difficile trovare uno stimolo a vivere.
Ma cosa significa veramente "vivere"? Cos'è che rende una vita dignitosa? La vita è degna di essere vissuta in quanto tale a prescindere dalle condizioni? Cosa può aiutare una persona che vive nella sofferenza e nell'impotenza ad amare se stessa?
A un certo punto della storia Ramon ha un incontro e un dibattito con un sacerdote affetto dalla sua stessa malattia, il quale al contrario di lui dimostra di non essersi arreso alla sofferenza, di avere voglia di vivere e di amare la vita in quanto tale. Quest'ultimo sostiene che "una libertà che elimina la vita non è una libertà", mentre Ramon ribatte che "una vita che elimina la libertà non è una vita". Chi avrà ragione? Che aiuto può dare la fede in situazioni di vita così estreme?

Il comandamento più grande che ha lasciato Gesù è quello dell'amore, e non a caso, come abbiamo già detto, Egli suggerisce di amare gli altri come se stessi; quindi per i cristiani è un dovere amare se stessi per come si è fatti e amare la vita.

LIBRO

CAMMINO DA SEDUTO – Giampaolo Sandri (2009)

"Chi è felice quando riesce a chiudere il dentifricio? Io sì, per me è un successo. Chi gioisce per farsi una doccia da solo senza cadere? Io sì, per me è una vittoria. Chi si sente gratificato nel preparasi un pranzo da solo? Io moltissimo".
Sono alcune delle conquiste di Giampaolo Sandri, raccontate nel libro 'Cammino da seduto'. L'autore, cuneese di Madonna dell'Olmo, dall'età di sei mesi convive con una grave tetraparesi spastica. Attivissimo nel mondo del volontariato, per anni ha collaborato al progetto 'Pedagogia dei Genitori', a sostegno di genitori con figli disabili e insegnanti.
Ci domandavamo come si può reagire di fronte all'handicap e al dolore: questo libro può rappresentare una delle possibili risposte positive. La visione della vita di Giampaolo e la speranza che traspare sono in antitesi con il rifiuto della vita da parte di Ramon, il protagonista del film proposto al paragrafo precedente. La testimonianza offerta dall'autore del libro dimostra che, anche se non senza difficoltà, è possibile amare la propria vita nonostante la debolezza, la vulnerabilità e la sofferenza.

PER LA PREGHIERA

Il racconto che segue si collega al tema del silenzio e all'amore verso se stessi. Suggeriamo un momento di preghiera davanti al Santissimo in cui i ragazzi si mostrano a Dio nella loro interezza fatta di pregi e difetti, senza avere la pretesa di dire cose eccezionali ma lasciandosi guardare e amare dal Padre misericordioso.
Canzone proposta per introdurre il Santissimo: "Come un fiume".

Racconto:

"Un uomo si recò da un monaco di clausura.
Gli chiese: "Che cosa impari mai dalla tua vita di silenzio?".
Il monaco stava attingendo acqua da un pozzo e disse al suo visitatore: "Guarda giù nel pozzo! Che cosa vedi?".
L'uomo guardò nel pozzo. "Non vedo niente".
Dopo un po' di tempo, in cui rimase perfettamente immobile, il monaco disse al visitatore: "Guarda ora! Che cosa vedi nel pozzo?".

L'uomo ubbidì e rispose: "Ora vedo me stesso: mi specchio nell'acqua".
Il monaco disse: "Vedi, quando io immergo il secchio, l'acqua è agitata. Ora invece l'acqua è tranquilla. È questa l'esperienza del silenzio: l'uomo vede se stesso!"."

Dopo un breve momento di silenzio, si suggerisce di concludere leggendo questa preghiera che dovrebbe dare la risposta di Dio, ciò che Lui ci vuole dire.

Amami come sei!

«Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le infermità del tuo corpo; so la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso: "Dammi il tuo cuore, amami come sei!"

Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all'amore, non amerai mai. Anche se sei vile nella pratica del dovere e della virtù, se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non commettere più, non ti permetto di non amarmi. Amami come sei.

In ogni istante e in qualunque situazione tu sia, nel fervore o nell'aridità, nella fedeltà o nell'infedeltà, amami come sei.

Voglio l'amore del tuo povero cuore; se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai. Non potrei forse fare di ogni granello di sabbia un serafino radioso di purezza, di nobiltà e di amore? Non sono io l'Onnipotente? E se mi piace lasciare nel nulla quegli esseri meravigliosi e preferire il povero amore del tuo cuore, non sono io padrone del mio amore?

Figlio mio, lascia che ti ami, voglio il tuo cuore. Certo voglio col tempo trasformarti, ma per ora ti amo come sei... e desidero che tu faccia lo stesso; io voglio vedere dai bassifondi della miseria salire l'amore. Amo in te anche la tua debolezza, amo l'amore dei poveri e dei miserabili; voglio che dai cenci salga continuamente un gran grido: «Gesù ti amo».

Voglio unicamente il canto del tuo cuore, non ho bisogno né della tua scienza, né del tuo talento. Una cosa sola m'importa, di vederti lavorare con amore. Non sono le tue virtù che desidero; se te ne dessi, sei così debole che alimenterebbero il tuo amor proprio; non ti preoccupare di questo. Avrei potuto destinarti a grandi cose; no. Sarai il servo inutile; ti prenderò persino il poco che hai..., perché ti ho creato soltanto per l'amore. Oggi sto alla porta del tuo cuore come un mendicante, io il Re dei Re! Busso e aspetto, affrettati ad aprirmi. Non allargare la tua miseria; se tu conoscessi perfettamente la tua indigenza, moriresti di dolore. Ciò che mi ferirebbe il cuore sarebbe vederti dubitare di me e mancare di fiducia. Voglio che tu pensi a me ogni ora del giorno e della notte; voglio che tu faccia anche l'azione più insignificante solo per amore. Conto su di te per darmi gioia. Non ti preoccupare di non possedere virtù; ti darò le mie. Quando dovrai soffrire, ti darò la forza. Mi hai dato l'amore, ti darò di saper amare al di là di quanto puoi sognare. Ma ricordati... amami come sei!
Ti ho dato mia Madre; fa' passare, fa' passare tutto dal Suo cuore così puro. Qualunque cosa accada, non aspettare di essere santo per abbandonarti all'amore, non mi ameresti mai... Va'...».

Avanti il prossimo!

"Alla fine della vita non saremo giudicati sulla quantità del lavoro che avremo fatto, ma sulla qualità dell'amore che avremo messo nel nostro lavoro"

M. Teresa di Calcutta

Obiettivi:

- **Far riflettere su chi sia il prossimo da amare.**
- **Far riflettere sulle difficoltà che possono esserci nell'amare l'altro, inteso sia come persona vicina, sia come sconosciuto o addirittura nemico.**
- **Far capire che l'amore è un dono gratuito che Dio fa ad ogni uomo, un dono che si manifesta anche nel sacramento della Riconciliazione e che ciascuno di noi è chiamato a portare agli altri.**
- **Comprendere che l'amore verso Dio si concretizza anche nell'amare il prossimo.**

Nel Vangelo leggiamo che Gesù indica nell'amore verso Dio e verso il prossimo la via per avere la vita eterna. Quando gli domandano chi sia il prossimo da amare come se stessi, Egli risponde raccontando la ben nota parabola del buon samaritano, introducendo cioè il concetto che il prossimo di una persona sia colui o colei che ne ha compassione. Nell'episodio evangelico i soggetti coinvolti sono fra di loro estranei. Dovendo esemplificare, Gesù sceglie di proporre figure distanti l'una dall'altra, per sottolineare il fatto che l'amore, il sentimento, la compassione non debbano essere riservati soltanto alle persone che ci stanno vicine, bensì ad ogni essere umano. Il fatto che nel Vangelo non venga precisato questo particolare, può indurre a pensare che sia superfluo sottolineare l'amore per le persone vicine, in primo luogo per quelle persone che fanno parte della propria famiglia, per poi passare agli amici, ai compagni o ai colleghi con i quali si dividono intere giornate della propria vita. Ma è veramente così scontato ed automatico? Un'esperienza che ci accomuna tutti è quella di essere figli. I ragazzi che frequentano i nostri gruppi stanno vivendo quella fase adolescenziale in cui il rapporto con i genitori si modifica, a volte anche in modo traumatico. Nell'età infantile, l'amore verso il padre e la madre è assoluto e incondizionato. Le figure dei genitori sono mitizzate e vi è un rapporto di totale dipendenza. Crescendo, ogni ragazzo inizia ad affermare la propria personalità, si entra nell'epoca dei conflitti tipici dell'adolescenza e non solo. Anche i genitori, dal canto loro, vedono messo a dura prova il sentimento che, per natura, provano senza condizioni verso i figli. Le inevitabili divergenze che ne derivano non per forza compromettono l'amore reciproco, ma certamente insegnano che amare i propri famigliari non è scontato né tantomeno facile. Sono molti i fattori che incidono nelle relazioni che viviamo, come la già citata differenza caratteriale, la frenesia che contraddistingue la nostra epoca, la mancanza di tempo, la difficoltà ad individuare correttamente le priorità, la superficialità o addirittura la totale assenza di dialogo e confronto. Spesso ciò che complica i rapporti è l'incapacità di vedere ed accettare l'altra

persona per quella che è, resistendo alla tentazione di trasformarla secondo i propri desideri ed aspettative. Pretendere infatti da un'altra persona ciò che questa non può dare, per i più svariati motivi, porta inevitabilmente a delusioni e frustrazioni che possono minare anche i legami più stretti. Mettere sempre se stessi al centro, secondo la logica imperante, fa sì che ci si dimentichi di considerare le fragilità e le fatiche altrui, soprattutto di coloro che crediamo di conoscere bene.
Un altro aspetto che spesso è fonte di attrito è la tendenza a credere di poter avanzare diritti e pretese nei confronti delle persone amate, mentre l'espressione più alta dell'amore è la libertà. L'esempio più grande ci è dato da Dio che, come Padre buono, ci ama infintamente lasciandoci totalmente liberi e desiderando per ciascuno di noi solo il bene. Molte difficoltà, liti, incomprensioni e molti rancori in ambito famigliare, così come fra amici e compagni, si risolverebbero se ciascuno si sforzasse di desiderare prima di tutto e soprattutto il bene per l'altro, abbandonando gelosie ed invidie. La piena realizzazione della persona amata giova non solo a questa, ma anche a chi le sta vicino, perché ha un effetto benefico dirompente e positivamente contagioso.
Nell'ambito famigliare, nelle amicizie e nei rapporti di conoscenza più stretta (es. compagni di scuola, colleghi di lavoro, vicini di casa, ecc.) il tema dell'amore verso il prossimo si può esplicitare come tensione alla piena realizzazione dell'individuo e al consolidamento di legami che possano generare una vita buona e bella per tutti i soggetti coinvolti. In questo contesto sembra superfluo parlare di compassione, dal momento che l'istinto umano stesso ci porta ad avere questo tipo di sentimento verso una persona amata o comunque conosciuta. La capacità di avere compassione, letteralmente "patire con", diventa invece una grande manifestazione di amore verso il prossimo quando questi è una persona del tutto sconosciuta, un estraneo, un diverso o addirittura un nemico.
La parabola del buon samaritano, proposta come Vangelo di questa tappa, è un brano molto conosciuto. Comunemente siamo soliti individuare la figura del prossimo in quell'uomo "che scendeva da Gerusalemme a Gerico" e che incappò nei briganti che lo lasciarono sulla strada derubato, ferito e mezzo morto. Un uomo qualunque che, in un certo momento, si trova in una particolare situazione di bisogno. In questo senso il prossimo può essere qualunque persona che incontriamo nelle innumerevoli occasioni che si presentano ogni giorno. Sotto questo punto di vista, noi stessi possiamo essere il prossimo di qualcun altro. Un'altra prospettiva però viene introdotta direttamente dalle parole di Gesù, quando domanda al dottore della legge chi sia stato il prossimo di colui che è caduto vittima dei briganti. Gesù vuole farci intendere che è anche prossimo colui che sa avere compassione dell'altro; in questo senso ciascuno di noi è chiamato a farsi prossimo di qualunque essere umano, senza giustificazioni e senza scuse perché, se è vero che in prima persona possiamo anche avere la presunzione di bastare a noi stessi, è altrettanto vero che basta guardarsi attorno per scoprire i bisogni altrui e per creare occasioni di fare del bene a chi incrocia il nostro cammino.
La prospettiva cristiana ci chiede di provare a fare un ulteriore passo in avanti: come ci comportiamo quando, ad esempio, qualcuno ci fa un torto, un dispetto o ci ferisce in qualche modo? Di certo è difficile in queste occasioni vedere nell'altro il prossimo da amare, ma anche qui Gesù ci coglie di sorpresa con queste parole (Mt 5,43-48) «*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*». Gesù ci dice che non solo il prossimo ma addirittura il nemico, inteso nel senso

più ampio del termine, deve essere amato. Anche questa è una novità cristiana, un tratto di quell'amore talmente grande, smisurato e incondizionato che ci è stato donato e che, in egual misura, dobbiamo saper donare anche al nemico, alla persona più "lontana" da noi. È tale amore, infatti, che segna la vera differenza fra il cristiano e il mondo, fra il cristiano e gli altri; è questo il salto di qualità che Gesù ci chiede di fare, perché amare è molto più del semplice perdono, molto di più del semplice rifiuto di rispondere alla violenza con la violenza. Certo non è facile... Verrebbe da chiedersi: "Ma come posso io amare una persona che nei miei confronti non ha dimostrato amore, che non è stata leale, che magari ha tradito la nostra amicizia e la fiducia che avevo riposto in lei?" Anche in questo caso è Gesù ad aiutarci, indicando come solo chi abbia sperimentato la bellezza e la profondità della Riconciliazione con Dio e con se stesso sia in grado, allo stesso modo, di riconciliarsi con i propri fratelli, con gli altri. Infatti, la gratuità del perdono che abbiamo ricevuto, frutto dell'amore che Dio ha per ciascuno di noi, non deve rimanere chiusa in noi stessi come un tesoro che abbiamo scoperto e che custodiamo gelosamente, ma deve essere concretamente messa in atto e sperimentata nella nostra vita e nel nostro rapporto con gli altri per poter essere vissuta pienamente. Del resto Gesù non ha detto: "Come io ho amato voi, così voi amate me" ma "Come io ho amato voi, così amatevi gli uni gli altri", perché solo chi ha ricevuto un amore così grande può essere capace di donarlo agli altri.

VANGELO

Parabola del buon samaritano - Lc 10, 25-37

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».
Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». Gesù riprese:
«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Al dottore della legge che lo interroga su come essere felice per sempre, Gesù ricorda il duplice comandamento dell'amore: verso Dio nella totalità dell'adorazione e verso il prossimo nello spirito di servizio.
"E chi è il mio prossimo?", chiede intelligentemente il dottore della legge;

qui Gesù racconta la parabola, nella quale il samaritano diventa un modello. Il modello non è un fariseo osservante, ma uno straniero disprezzato: così Gesù ci insegna che i modelli si possono trovare anche là dove meno ce li aspettiamo.

Nel brano di Vangelo non è detto nulla del ferito: non viene evidenziata la sua identità, ma il suo bisogno. Ciò vuole significare che il prossimo è qualsiasi bisognoso che ti capita di incontrare, anche lo sconosciuto. E' colui nel quale ti imbatti, non importa chi sia. Questa universalità della nozione di prossimo ha un fondamento che trova riscontro in tutto il Vangelo, ed è l'universalità dell'amore di Dio. Il vero credente, in modo fedele al Vangelo, sa di dover amare chiunque Dio ama, perché Gesù ha amato ogni uomo, senza differenze: i giusti e i peccatori, i vicini e i lontani. Gesù sposta l'attenzione dello scriba da "chi è il prossimo?" a "che cosa significa amare il prossimo?". La sua risposta pone l'accento sul verbo "amare", più che sul "prossimo" da aiutare: infatti c'è grande insistenza sul comportamento del samaritano e sulle sue varie azioni. Ma questo non basta ancora.
La conclusione del brano, con la domanda di Gesù "Chi di questi tre ti sembra essersi fatto prossimo a colui che è incappato nei briganti?", sposta l'attenzione dal prossimo come oggetto da amare al prossimo come soggetto che ama. Non si può dare una definizione di chi sia prossimo, si può però provare a esserlo. Il vero problema è qui. Gesù sembra invitare a non interrogarci su chi sia il prossimo, piuttosto ad imparare a farci prossimo a chiunque, a mostrarci vicini a tutti, abbattendo le barriere che portiamo dentro di noi e che costruiamo attorno a noi. Questo è il vero problema: "convertire noi stessi" ed "essere prossimi" coi fratelli e le sorelle, con mamma e papà, coi compagni di scuola e gli insegnanti, coi compagni di squadra e gli avversari, con gli amici che sono amici e gli amici che diventano nemici, coi già conosciuti e gli stranieri.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Famiglia Inside Out

Traendo spunto dal film di animazione INSIDE OUT si propone ai ragazzi di partire da una situazione familiare per sviscerare le emozioni suscitate. I personaggi della famiglia vengono caratterizzati inizialmente con una descrizione che permetta ai ragazzi di calarsi nei loro panni.

Possiamo immaginare una famiglia composta da due genitori e due figli, impegnata a discutere sulla recente delusione amorosa del fratello maggiore. Agli animatori il compito di delineare i particolari della vicenda.
Gli animati dovranno suddividersi in gruppetti, ad ognuno dei quali sarà assegnato un personaggio della famiglia. Ogni animato impersonerà un'emozione di quel dato personaggio e avrà il compito di influenzare il dibattito secondo le peculiarità proprie di quell'emozione.

Le emozioni suggerite sono: la gioia, la tristezza, la rabbia, la paura e il disgusto. Se il numero di animati non permette di rappresentare tutte le emozioni, sarà necessario rinunciare ad alcune di esse; suggeriamo comunque di dare la priorità a gioia, tristezza e rabbia.
In un primo momento i gruppetti di emozioni dovranno riunirsi separatamente per discutere e decidere la linea da adottare nei confronti della situazione presentata. Successivamente si dibatterà tutti insieme e dovranno venire fuori le reazioni dei singoli personaggi rispetto a quanto successo al protagonista (il fratello maggiore).

L'obiettivo dell'attività è quello di far emergere quanto sia difficile farsi prossimo di persone che vivono a stretto contatto con noi e che l'amore per esse non è scontato. E' difficile dare il giusto peso alle emozioni altrui quando questo comporta ridimensionare le proprie. Volere il bene di una persona passa anche per questo tipo di attenzione.

"Buona la prima"

I ragazzi sono divisi in gruppetti e per qualche minuto si trasformano in attori. Seguendo i suggerimenti degli animatori, come in una nota trasmissione televisiva, dovranno improvvisare scene di vita quotidiana, che richiamino situazioni di bisogno-aiuto, in cui dare gratuitamente una mano al prossimo.

Esempi: portare i compiti a un amico ammalato, aiutare una vecchietta ad attraversare la strada, aiutare i genitori nelle faccende di casa, andare a trovare il nonno, dare una ciotola di latte ad un animale abbandonato, ecc...

Al termine, si può commentare e riflettere sul comportamento tenuto dai ragazzi nelle varie situazioni che sono state loro proposte.

Altre proposte

- Si può proporre ai ragazzi un gesto più grande di azione caritativa da vivere esternamente all'attività di gruppo: donare al prossimo qualche ora del proprio tempo libero, vedendo ciò non come una privazione ma come un'opportunità di arricchimento umano ed emozionale. Ad esempio si possono invitare i ragazzi a passare mezza giornata al centro anziani o presso uno dei tanti gruppi di volontariato.
- Proposta di discussione sul rapporto che i ragazzi hanno con il prossimo inteso come straniero, anziano, disabile, povero, chi veste in un modo diverso dal loro... e su come si comporta la società verso queste persone facendo anche riferimento al modello di comportamento che sovente ci viene presentato dai mass-media.

CANZONE

AMICO NEMICO – Zecchino d'Oro (1995)

Un nemico è un amico
che ti sembra diverso e non lo è,
un fratello che hai perso
e non sai ritrovare più in te.
Una goccia d'acqua azzurra nel mare
in quel mare dove nuoti anche tu,
un nemico è un amico
lui sei tu.

Un nemico è un amico... Amico è!
stessa voglia di vita che tu hai
stessa musica in mente Oh...
le stessissime cose che tu fai.
Anche lui avrà un bel pacco di sogni
e speranze che si porta con sé,
un nemico è un amico
lui è te.

Ma che ti importa del colore,
del passaporto che lui ha
e se non sai che Dio prega
dimmi un po' che differenza farà.

Un nemico è un amico... Amico è!
anche se non è l'angelo che vuoi,
alla fine dei conti Oh...
non siamo mica dei santi neanche noi.
Una volta che nessuno è perfetto
l'importante è fare il meglio che puoi,
un nemico è un amico
lui è noi.

Ma che ti importa del colore,
del passaporto che lui ha
e se non sai che Dio prega
dimmi un po' che differenza farà. (x2)

Un nemico è un amico... Amico è!
che ti sembra diverso e non lo è,
un fratello che hai perso Oh...
e non sai ritrovare più in te.
Una goccia d'acqua azzurra nel mare
in quel mare dove nuoti anche tu,
un nemico è un amico
lui sei tu.

Una goccia d'acqua azzurra nel mare
in quel mare dove nuoti anche tu,
un nemico è un amico
Lui sei...
Noi siamo...
Lui sei...
Noi siamo...
Lui sei...
Noi siamo...
Tutti insieme tu!

La scelta di questa canzone può sembrare banale, perché molto orecchiabile e cantata allo Zecchino d'Oro nel 1995; ma non lo è, non è affatto banale. Spesso diciamo che i bambini sono il nostro futuro e che capiscono le cose prima dei "grandi", e questo ne è un esempio: nella semplicità di una canzone per bambini c'è tutto il desiderio di comunione, di amore e di amicizia dell'essere umano nei confronti dei suoi simili, nei confronti dei suoi amici, nei confronti del diverso, nei confronti dei nemici! Bellissimo il ritornello nelle parole "lui sei", proprio come si diceva nel commento al Vangelo del Buon Samaritano: proviamo ad amare il prossimo e a diventare noi il prossimo dell'altro. "TUTTI INSIEME TU".

FILM

LA FAMIGLIA BELIÈR – Éric Lartigau (2014)

Questo film, a tratti divertente, a tratti toccante, ci parla della storia della famiglia Belièr che vive in Normandia.
La protagonista Paula, ha sedici anni e da altrettanti è interprete e voce della sua famiglia, composta da padre, madre e fratello minore: tutti sordomuti. La loro è una famiglia un po' alternativa ma unita e Paula fa da traduttrice, attraverso il linguaggio dei segni, nei vari frangenti quotidiani: dal medico, col veterinario, al mercato dove i Belièr vendono i prodotti della loro fattoria. L'adolescenza sicuramente non è un periodo facile, soprattutto per una ragazza con così tante responsabilità, che cerca talvolta evasione nella musica, passione che non può condividere evidentemente con la propria famiglia. Attraverso la scuola, Paula viene fortuitamente iscritta ad un concorso radiofonico dall'insegnante di musica, che coglie la sua bravura e il suo dono. La ragazza è combattuta: da una parte i genitori intrappolati nella loro sordità, discriminano il mondo dei "normali", creando un divertente paradosso. Dall'altra la propria passione per il canto e per la musica, la porterebbe lontana per andare a studiare a Parigi, qualora vincesse il concorso.
Questo film è il commovente e divertente ritratto di una famiglia che nella propria originalità è assolutamente normale. La menomazione fisica della famiglia Belièr esemplifica e concretizza l'incapacità di comunicare con le persone che amiamo e che appartengono alla nostra quotidianità.

Quant'è difficile a volte amare il prossimo che più ci sta vicino, perché è quello con cui più facilmente ci scontriamo e condividiamo le emozioni quotidiane.

WELCOME – Philippe Lioret (2009)

Il film è ambientato a Calais, Francia, nel 2009 ed affronta la tematica quanto mai attuale dell'immigrazione di massa. I protagonisti sono Simon Calmat, un ex campione olimpionico di nuoto, e Bilal Kayani, immigrato curdo-iracheno.
Bilal giunge a Calais dopo un viaggio attraverso l'Europa durato oltre tre mesi con lo scopo di ricongiungersi alla fidanzata Mina, residente a Londra con i famigliari. Segue l'incontro con Simon, istruttore francese di nuoto, il quale aiuta Bilal sia dal punto di vista pratico, sia dal punto di vista psicologico. Nulla può distrarre Bilal dal suo intento di raggiungere la Gran Bretagna a nuoto, attraverso il Canale della Manica, nonostante i pericoli delle forti correnti, del grande traffico mercantile, della bassa temperatura delle acque e delle dieci ore in cui dovrà nuotare ininterrottamente per compiere l'attraversata. Né tantomeno lo scoraggia l'intensa azione della polizia di frontiera volta a stroncare il traffico di clandestini.
In questo film viene tratteggiato con particolare intensità il cammino interiore di Simon verso la riscoperta di un calore umano distratto e soffocato, tanto dalle sue amare vicende personali, quanto dall'apatia di una società ormai anestetizzata ed indifferente anche di fronte alle più immani tragedie. In Bilal, Simon riscopre il prossimo da avvicinare, da aiutare e da cui lasciarsi coinvolgere al punto tale da riuscire a vedere la realtà con uno sguardo nuovo. A cominciare da quel "benvenuto" (welcome, appunto) scritto sullo zerbino davanti alla porta di casa.

Si segnalano inoltre:

MAR NERO di Federico Bondi (2009) che narra la vicenda di un'anziana signora italiana e della sua giovane badante rumena. Inizialmente il rapporto tra le due è difficile, ma poi si apre alla comprensione ed alla disponibilità al punto che insieme intraprenderanno un viaggio verso la Romania.

VERSO L'EDEN di Costa Gavras (2009) ripercorre la vicenda di un clandestino che, sbarcato sulla costa greca, intraprende il suo viaggio verso Parigi in un'Europa divisa tra slanci di solidarietà e pericoli di chiusura mentale e culturale. Nel film sono i gesti, gli atteggiamenti e gli sguardi a parlare.

LIBRO

GLI EFFETTI SECONDARI DEI SOGNI – Delphine De Vigan (2007)

Accostarsi a chi vive una vita diversa dalla nostra
Le protagoniste di questo romanzo sono due, ma spesso si confondono fino a sembrare una sola, come a indicare che, in fondo, "l'altro siamo noi". Lou Bertignac è una studentessa liceale parigina, dall'intelligenza precoce; Nolwenn è una ragazza senza fissa dimora e senza nessuno. Le vite che conducono non potrebbero essere più diverse, eppure le due ragazze sono simili nella loro intima sofferenza. Lou viene ignorata dai compagni di classe per la sua intelligenza fuori dal comune e vive un profondo dramma familiare; Nolwenn, anima persa e sola, vive in strada, beve e fuma. Un intreccio profondo lega le due protagoniste, l'esistenza spenta dell'una si relaziona con quella invisibile dell'altra, Lou dà riconoscimento alla vita di No e No ridesta l'alterità di Lou, chiusa nella sua solitudine.
In relazione al tema dell'amore verso il prossimo, la scelta è caduta su questo romanzo perché la trama ci avvicina al mondo degli emarginati, dei senza tetto, di coloro che dormono sui marciapiedi, sotto i ponti, nelle stazioni o sulle panchine tra l'indifferenza generale. Non solo, il romanzo ci fa riflettere su ciò che succede quando qualcuno inizia a notare queste persone, a farsi delle domande, a cercare delle spiegazioni e in questo impara a farsi prossimo agli emarginati, ad avvicinarsi alle loro vite, permettendo che una realtà del tutto diversa possa cambiare la propria esistenza in modo imprevedibile. Sono significative queste parole tratte dal libro: "Comunichiamo a distanza, interagiamo in tempo reale, connessi in una rete globale, ma non vediamo chi è vicino a noi, perché inquieta la nostra fragile sicurezza di persone normali. Siamo capaci di spedire aerei supersonici e missili nello spazio, identificare un criminale grazie a un capello o un minuscolo lembo di stoffa, creare un pomodoro che resti tre settimane in frigorifero senza raggrinzirsi, contenere miliardi d'informazioni in un microchip. Siamo capaci di lasciar morire la gente per strada".

PER LA PREGHIERA

Grazie, Signore, perché ci hai dato l'amore,
capace di cambiare la sostanza delle cose.
Dio ha concesso
una sola via alla vita: l'amore,
una sola via al successo: l'amore,
una sola via alla felicità: l'amore.
Non c'è che una vecchiaia: quella che nasce
dal rifiuto dell'amore.

(Madre Teresa di Calcutta)

Il Perdono

O Signore, per vivere Te in mezzo agli uomini,
uno dei più grandi rischi da prendere
è quello di perdonare,
di dimenticare il passato dell'altro.
Perdonare e ancora perdonare,
ecco ciò che libera il passato
e immerge nell'istante presente.
Amare è presto detto.
Vivere l'amore che perdona,
è un'altra cosa.
Non si perdona per interesse,
non si perdona mai perché l'altro
sia cambiato dal nostro perdono.
Si perdona unicamente
per seguire Te.
In vista del perdono oserei pregarti, o Gesù,
con la tua ultima preghiera:
Padre, perdona loro,
perché non sanno quello che fanno.
E questa preghiera
ne farà nascere un'altra:
Padre, perdona me,
perché così spesso anch'io non so ciò che faccio.
Fa' che sappia ricominciare sempre di nuovo
a convertire il mio cuore:
per essere testimone di un avvenire.

(Regola di Taizé)

Un cuore che vede...

«L'amore non è un vestito già confezionato
ma stoffa da tagliare, preparare e cucire.
Non è un appartamento "chiavi in mano",
ma una casa da concepire, costruire
conservare e, spesso, riparare.»

M. Quoist

Obiettivi:

- **Far riflettere i ragazzi sul fatto che amare l'altro significa prima di tutto CONOSCERLO profondamente e CONDIVIDERE con lui/lei interessi ed affetti, dando la giusta importanza al DIALOGO e alla confidenza reciproca.**
- **Amare l'altro significa scoprire ogni giorno qualcosa in più di lui/lei. Suggerire ai ragazzi che anche l'intimità con l'altra persona va scoperta gradualmente e percorsa nei tempi adatti.**
- **Far comprendere ai ragazzi che l'amore di coppia va costruito con IMPEGNO e che è fondamentale saper accettare i propri limiti, quelli dell'altro e saper PERDONARE.**

Essere amati e amare è la cosa più bella che ci possa capitare!
È il più bel dono che possiamo ricevere e vivere.
È così prezioso, perché non si può obbligare nessuno ad amare e non si può obbligare se stessi ad innamorarsi di qualcuno. Dunque, proprio perché è un dono, dobbiamo saperlo custodire preziosamente, come le cose più care.
Ma cosa significa custodire l'amore?
Come può un adolescente prendersi cura di un sentimento che molto spesso nemmeno conosce? Probabilmente custodire l'amore significa prima di tutto prendersi cura della persona della quale si è innamorati, accantonando la concezione egoistica del "sto con te, perché IO sto bene" ed aprendosi ad una conoscenza più approfondita dell'altro.
La società in cui viviamo è una società del consumo senza desiderio, una società della superficie: tutto e subito! In un mondo in cui la strada per il successo consiste nel semplice possedere qualcosa (sei "figo" se hai questo, quello e quell'altro) è davvero difficile per un adolescente uscire dal flusso del "compra, usa e consuma" ed entrare nella dimensione del sogno, dell'attesa e della cura dell'altro.
Il contesto in cui i ragazzi vivono, il bisogno di avere i consensi del gruppo e la spinta a consumare senza preoccuparsi di guadagnarsi le cose, rischia di trasformare le persone in manichini su cui appendere vestiti, gadget ed esperienze in voga in quel momento.
Appendere le esperienze è però un grande rischio perché, se i beni materiali in fondo sono fatti proprio per essere appesi, l'amore e le relazioni personali non lo sono affatto.
Per saper amare non basta essere innamorati: il coinvolgimento iniziale è senza dubbio un'esperienza accattivante e totalizzante, spesso vissuta in maniera euforica, destinata però a spegnersi se non è costantemente nutrita ed alimentata dal desiderio di conoscere l'altro nella

sua interezza.
La conoscenza dell'altro, la persona che ho scelto e che mi ha scelto (e non quella che mi è capitata tra le braccia in una sera come tante), non si esaurisce con il tempo ma si approfondisce giorno per giorno con il dialogo sincero, presentandosi all'altro per come si è realmente, senza maschere e senza il bisogno di dover per forza dimostrare di essere perfetti.
Se conosco l'altro e ne so comprendere ed accettare difetti e debolezze, proprio dalla disponibilità che ho ad accogliere anche questi, comprendo di amare. Allo stesso tempo cercare di smussare i propri angoli e migliorarsi è un passo necessario per crescere nella relazione.
L'amore è fatto di ascolto, di pazienza e di condivisione ed è soprattutto impegno nel cercare di realizzare intenti e desideri comuni. Non è detto che la prima cotta diventi amore e si traduca in un progetto di vita insieme, ma nonostante questo ogni relazione va curata e vissuta in modo serio e responsabile.

Inutile nascondere che, per un adolescente, innamorarsi significa anche essere curiosi di scoprire un tipo di fisicità diversa da quella sperimentata fino a quel momento. Da coccole e carezze materne, che continuano ad essere apprezzate nei momenti di particolare fragilità, si passa al desiderio di conoscere l'altro anche attraverso i gesti e le attenzioni di tipo fisico. Questa è sicuramente una cosa importante: spesso sono più efficaci un abbraccio, un bacio, uno sguardo che tante parole.
Questa dimensione però va scoperta gradualmente e gustata anche nella sua semplicità, percorsa nei tempi adatti ed assaporata anche nei gesti più modesti.
I giovani di oggi, fortemente spinti dai mass media che spesso propongono modelli di affettività basata sulla mera soddisfazione del piacere, sono portati ad approcciarsi alla sessualità con la leggerezza di un gioco, un gioco per il quale si sentono pronti anche se non lo sono.
La società di oggi ci sta portando a scendere a compromessi, convincendoci tutti che senza sesso non c'è storia che possa essere vissuta a lungo e non c'è gioia senza "divertimento". In questa "società dell'ottimismo", dove "tutto è intorno a te", il divertimento è il punto di partenza in cui tutti credono.
Ma è proprio questo che vogliono i giovani quando investono in una relazione di coppia?
È proprio questo quello che si immaginano quando pensano seriamente all'amore e si interrogano personalmente sul senso dell'amare? Divertimento e basta?
Bruciare le tappe fondamentali della conoscenza, del dialogo e dell'attesa, perché abituati a consumare, è lontano dall'amare.
Forse, l'ansia di alcuni di voler "concretizzare" precipitosamente la propria relazione con un rapporto sessuale, non deriva da un desiderio autentico, ma dalla pressione esterna esercitata dalla società in cui viviamo: coppie celebri si formano e si disfano con una facilità sconcertante, sesso e pornografia sono alla portata di tutti. Nessuno vuole essere diverso. Il processo che nell'adolescenza spinge i giovani a cercare di uniformarsi nell'abbigliamento, nei gusti e nelle esperienze fatte, influisce anche nei tempi e nei modi di desiderare e vivere la propria sessualità. Naturalmente andare controcorrente fa paura, ancor di più se si è da soli; per questo è importante aiutare i ragazzi a confrontarsi sulla tematica nel cammino di gruppo.
Senza la giusta consapevolezza, l'atto d'amore più grande e importante che una coppia possa sperimentare si traduce in un'esperienza vuota e a volte deludente, se non addirittura traumatica, invece di essere testimonianza di un amore autentico e pronto ad accogliere la responsabilità che porta in sé.

Amare significa anche saper perdonare. Il perdono passa prima di tutto attraverso la capacità di saper riconoscere i propri sbagli, la capacità di "chiedersi scusa" che spesso sembra un ge-

sto infantile, quasi banale, ma che tanto banale poi non è.
Per "chiedersi scusa" è necessario mettersi uno di fronte all'altro, guardarsi con sincerità, saper vincere il proprio orgoglio e confrontarsi sulle motivazioni che hanno mosso gesti sbagliati.
Anche perdonare significa mettere da parte l'orgoglio, per accettare le scuse, per sviscerare i problemi e poi saperli archiviare, per considerarli una sorta di capitolo chiuso, da non riaprire nemmeno quando saremmo tentati di farlo. Uno sbaglio perdonato non lascia spazio alla rivendicazione.

Non sempre ricordiamo il fatto che l'amore, proprio perché è un bene prezioso, è anche il più raro da trovare e da conservare.
Non sappiamo tutto dell'amore eppure a volte viviamo come se ne fossimo gli artefici e i creatori. L'amore ha bisogno di preparazione, di condivisione, di scelte. Tutto di noi si prepara ad amare ed essere amato: il nostro cuore, la nostra mente, il nostro corpo.
Non sprechiamo questo bene prezioso, non accontentiamoci solamente del piacere ma cerchiamo la gioia, andiamo alla ricerca di maestri che sappiano insegnarci cosa siano la stima, il rispetto e il sacrificio.

VANGELO

Parabole del seme e del granello di senapa - Mc 4, 26-32

In quel tempo Gesù diceva: «Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura».
Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? Esso è come un granellino di senapa che, quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti semi che sono sulla terra ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra».

La prima similitudine, quella del seme che cresce da solo, descrive una storia in tre momenti: la semina, la crescita e la raccolta. Noi possiamo paragonare questa vicenda del seme alla relazione affettiva tra un ragazzo e una ragazza: l'innamoramento, il tempo del fidanzamento, la scelta definitiva.
Notiamo che però il vangelo sembra sottolineare soprattutto il contrasto fra due tempi: quello del contadino, un tempo brevissimo, sia per la semina sia per la mietitura, e il tempo della crescita del seme, un tempo lungo in cui tutto si svolge nel segreto della terra. Questo pare essere il momento più importante: tempo di crescita e di impensabili trasformazioni, tempo decisivo, tempo dell'azione di Dio, non della sua
assenza. È inattivo il contadino, non il seme. Che tutto avvenga invisibilmente, misteriosamente, non è il segno del silenzio di Dio, ma del suo modo diverso di parlare al nostro cuore.

Non delusione, dunque, né turbamento né inutili impazienze, ma attesa fiduciosa: questa è la lezione da imparare anche tra innamorati, nel rapporto di coppia. Vivere l'affetto e il bene per l'altro, i propri sentimenti e le proprie emozioni, senza affrettare i tempi e senza andare in confusione: ci pensa Dio a far germogliare il seme dell'amore affinché cresca e porti frutto.
La seconda similitudine, invece, attira la nostra attenzione sul contrasto fra il piccolo seme ed il grande ortaggio, l'umiltà dell'inizio e la grandiosità della fine. Ma un contrasto tanto grande è in realtà l'esito di una continuità, non di una rottura. La continuità tra l'inizio e la fine è dunque importante quanto la differenza, per cui è proprio questo piccolo seme che diventa un grande albero. Lo sguardo è in avanti, verso l'albero, non per sognare ad occhi aperti sul futuro, ma per vivere bene il presente: è infatti guardando l'albero che si comprende la forza del seme. La meraviglia di fronte all'albero deve trasformarsi nella meraviglia di fronte al seme. Se Gesù orienta lo sguardo al futuro, è per rivelare la potenza del presente.
Troviamo allora in questa parabola, oltre ad una lezione di fiducia, anche un avvertimento: il presente è decisivo, non importa se piccolo.
Il modo di vivere l'innamoramento attuale, da adolescenti, non può essere ridotto ad un gioco, uno scherzo, un divertimento: è d'importanza quasi fondamentale per le scelte future ben più grandi nella vita. Il modo di vivere l'affettività e la sessualità a 14-16 anni non è meno importante che a 20 o 25 anni, perché in ogni stagione della vita sono i gesti che imparo a vivere con responsabilità oggi che mi rendono capace di fedeltà nelle scelte domani.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Luca e sua madre

Di seguito vi proponiamo una breve storia che potrà servirvi per strutturare un'attività concreta con i ragazzi; si tratterà di inscenare il dialogo tra Luca (un adolescente innamorato) e sua madre.

Luca ha 16 anni, fa parte di quella fascia di età in cui 72 ragazzi su 100 hanno il loro primo rapporto sessuale. È un ragazzo che riflette e che respira certi discorsi, è un tipo sportivo, suona in una band, frequenta il gruppo parrocchiale ed è circondato dall'affetto della sua famiglia, ma è in crisi.
Luca ama i numeri e si guarda attorno e pensa: "Se le statistiche non sono una barzelletta allora tra i miei 50 amici ce ne sono almeno una quarantina che hanno già avuto un rapporto completo. E io non voglio essere tra i 10 sfigati! In più quando sono vicino a Chiara mi bastano certi suoi movimenti che impazzisco. E Chiara mi ha già fatto capire che le piaccio tantissimo!".
Luca ha la fortuna di avere due genitori molto presenti, che gli vogliono bene e sono disposti ad ascoltarlo; a dire la verità, nell'ultimo periodo si sono accorti che qualcosa lo sta mettendo in crisi.
Una sera a tavola la mamma rompe il ghiaccio.
Mamma: "Ti piace davvero tanto Chiara, vero? E mi sembra di capire che il

suo cuore l'hai già un po' conquistato...". La mamma certe cose le ha vissute e tra sé pensa: "Ora gli rimane il suo corpo e gli sembra di pensare che far l'amore con lei, anche se gli fa paura, sarebbe bellissimo, sarebbe un po' come amarsi di più".
"Ti ricordi Luca quando mi parlavi della moto da cross, il... 125... che desideravi tanto? Mamma mia che fatica aspettarla! E poi mica si poteva comprare la prima moto che capitava e saltarci su. No! Bisognava iscriversi ad un corso, avere il foglio rosa per almeno un mese, fare il corso, superare gli esami...
Soltanto dopo avresti potuto finalmente sfrecciare con la tua moto! E pensare che di guidarla ne eri già capace a tredici anni! Anzi, lo sognavi già dagli otto, ma il buon senso degli adulti sa che a quell'età non si può reggere una moto così pesante, non si tocca nemmeno con i piedi per terra. Allora saggiamente gli adulti, con le leggi, vietano certe scelte.
Ma la cosa che voglio ricordare con te è ancora un'altra ed è la più bella. Ti ricordi Luca quando mi raccontavi dei tuoi sogni in giro con la moto? Che belli vero? Immaginavi di sfrecciare all'uscita da scuola con lo sguardo invidioso dei tuoi compagni...Immaginavi di portare sul sellino dietro... come si chiamava già quella di cui eri innamorato quando avevi 15 anni: Elena? Beh...
Poi prima di addormentarti sfogliavi i giornali di moto e immaginavi come sarebbe stata la tua moto ideale; ogni volta la sognavi uguale ma ogni volta con qualcosa di diverso. Ti venivano in mente talmente tante particolarità che alla fine le caratteristiche della moto quale veramente l'avresti voluta si confondevano dentro te. E quando hai iniziato a girare venditori col tuo papà: che emozioni! Quante chiacchierate con lui, quante discussioni... Ma ti ricordi Luca quel periodo? Che bello!
Ora è qualche mese che la moto ce l'hai... Cosa è rimasto del tuo desiderarla? Cosa è rimasto della magia che avevi dentro? Raccontami!
Ecco Luca, l'amore, il desiderio, la magia, la fantasia che tu hai dentro di te per Chiara sono meravigliosi e sono molto più preziosi della moto...E proprio perché sono molto più preziosi devi chiederti:
Ho già l'età giusta per non cadere?
Ho già la forza di tener su "questa moto"?
O forse sono ancora un po' troppo giovane?
Sono sicuro che facendo l'amore con Chiara non brucio tutto?
Sono sicuro che la magia, l'attesa, la sorpresa, il sogno non svaniranno?
E se, pur piacendomi rimango deluso?
Ma ciò che raccontano i miei amici quando fanno gli sbruffoni sarà tutto vero o dicono così per non fare brutta figura?".

Possono essere proprio queste ultime alcune delle domande stimolo da rivolgere ai ragazzi dopo la rappresentazione o la lettura della vicenda. Da queste potrà nascere un dibattito sull'importanza di saper gustare il desiderio e l'attesa per raggiungere l'intimità con l'altra persona in modo graduale e sincero.

TESTIMONIANZE

Per trattare alcune tematiche, più che particolari tecniche di animazione potrebbe essere incisivo l'esempio di altre persone che possano portare la propria esperienza. In particolare parlando di amore di coppia si ha, a nostro avviso, la possibilità di trovare molte coppie che, con i loro vissuti, potrebbero essere di stimolo per la riflessione di gruppo. Vogliamo farvi riflettere su come sia in fondo abbastanza semplice trovare intorno a noi coppie che sono in grado di far germogliare anche nelle difficoltà di ogni giorno il seme del loro amore.
Pensiamo ad esempio ai nostri genitori: che cosa siamo noi se non il frutto di un amore cresciuto nel tempo grazie all'impegno, la costanza e i sogni di due giovani che hanno creduto fino in fondo nell'amore?
Vi suggeriamo quindi di guardarvi intorno e provare a scorgere, magari nella vostra stessa comunità parrocchiale, una coppia disposta a testimoniare il proprio amore ai ragazzi del vostro gruppo.

CANZONE

PER LA VITA CHE VERRÀ – Jovanotti (1997)

Se rimaniamo insieme potremo anche volare
potremo attraversare questo mare
se rimaniamo insieme nelle diversità
insieme scopriremo la nostra unicità
se rimaniamo insieme saremo la continuità
se rimaniamo insieme sarà vera libertà

per la vita che verrà
per la vita che verrà
tu non sarai mai sola

se rimaniamo insieme se ci diciamo tutto
se insieme seminiamo insieme coglieremo il frutto
se noi si resta insieme sarà una meraviglia
se rimaniamo insieme saremo una famiglia

per la vita che verrà
per la vita che verrà

tu non sarai mai sola sotto questo cielo
io non sarò mai solo sotto questo cielo
noi rimarremo insieme se noi ci capiremo
se ci perdoneremo gli sbagli che faremo
noi rimarremo insieme se avremo volontà

se riusciremo insieme a darci libertà per la vita che verrà
per la vita che verrà (2v) tu non sarai mai sola
sotto questo cielo, io non sarò mai solo, sotto questo cielo

per la vita che verrà
per la vita che verrà
tu non sarai mai sola, MAI!

Una canzone che racchiude molto bene gli ingredienti necessari per sperimentare l'amore di coppia: la conoscenza permette di farsi UNO insieme all'altro; l'amore vero dona libertà. L'inizio di una relazione è solo il momento della semina; solo insieme, con volontà e con l'aiuto di qualcuno più grande di noi, coglieremo il frutto.
Se ci soffermiamo sul testo di questa canzone, la semplicità e l'immediatezza delle parole sanno comunicare la dolce tenerezza dell'amore racchiudendo insieme anche la fatica e l'impegno necessari per realizzare la nostra gioia.

FILM

CASOMAI – Alessandro D'Alatri (2002)

Stefania e Tommaso, conosciutisi sul lavoro, dopo poco più di un anno di fidanzamento e convivenza, decidono di sposarsi in una chiesetta di campagna in Val San Martino e prendono contatti con il parroco per la cerimonia. Don Livio, giovane parroco anticonformista, li sonda con alcune domande mirate e capisce che i due non sono credenti, sono venuti da lui solo per vivere una cerimonia suggestiva e appartata, ma rivelano di avere un progetto forte di coppia ed un amore profondo che li unisce: sono convinti di fare una scelta assoluta e per sempre.
Decide così, a sorpresa, di impostare una cerimonia rivoluzionaria e persino trasgressiva, buttando in faccia ai fidanzati ed a tutti gli invitati i rischi e gli innumerevoli ostacoli che la coppia sposata dovrà fronteggiare per restare coerente con il progetto che il sacramento del matrimonio comporta. Ne nasce una specie di "predica dialogata" in cui si prefigura la vita della coppia una volta sposata.
Come finirà il film? Sarà un trionfo dell'amore, di chi vuole scommetterci nonostante tutto, oppure sarà l'amara presa di coscienza dell'ineluttabile soccombere di quel progetto di vita a due, di fronte all'egoismo del mondo che ci circonda?

A noi piace concentrare l'attenzione sulla scena finale, quando, mentre suonano le campane della chiesa, tutti gli invitati, soprattutto le coppie, si scoprono a guardarsi con occhi diversi, con sentimento e attenzione mai sperimentati prima, quando erano dominati solo dal loro egoismo.
È la speranza che la vita e l'amore possono ancora essere vissuti con ottimismo e abbandono, che Tommaso e Stefania decidano comunque di accettare

la sfida e vivere il loro progetto di coppia per sempre, suggellandolo alla presenza del Signore.

LIBRO

I 5 LINGUAGGI DELL'AMORE – Gary Chapman (1995)

Un libro per chi vuole scoprire quali sono i gesti e gli atteggiamenti che ci fanno sentire amati; per chi vuole conoscere in se stesso che cosa lo fa sentire amato; per chi ha il coraggio di ammettere che da solo non può farcela e che, per quanto ricco possa essere, ha bisogno di essere amato; per chi vuole sperimentare la forza ricreatrice del perdono; per chi, avendo la fede, vuole lasciarsi coinvolgere dalla potenza rigeneratrice del Vangelo.

Un libro per scoprire qual è il linguaggio principale dell'amore dell'altra persona e per imparare a parlarlo costantemente. In questo modo il "serbatoio" d'amore dell'altra persona potrà essere sempre colmo e potrete essere sempre certi e beneficiare del vostro reciproco sentimento. Si può imparare a parlare nuovi linguaggi... serve solo volerlo.

PER LA PREGHIERA

Nel mio cuore, Signore, si è acceso l'amore
per una creatura che tu conosci e ami.
Fa' che io non sciupi questa ricchezza
che tu mi hai messo nel cuore.
Insegnami che l'amore è un dono
e non può mescolarsi con nessun egoismo,
che l'amore è puro e non può stare con nessuna bassezza;
che l'amore è fecondo e deve, fin da oggi,
produrre un nuovo modo di vivere in me e in chi mi ha scelto.
Ti prego, Signore,
per chi mi aspetta e mi pensa,
per chi ha messo in me tutta la fiducia,
per il suo avvenire,
per chi mi cammina accanto nei nostri passeggi,
rendici degni l'uno dell'altra.

Durante la preghiera può essere utilizzata la storia riguardante l'incontro del Piccolo Principe con la volpe (contenuta nel libro "Il Piccolo Principe" di Antoine De Saint-Exupery) perché rende bene la condizione speciale dell'ATTESA. Un'attesa che è conoscenza, che è incontro e che passa attraverso il guardarsi ed il desiderio di incontrarsi.
Un'attesa da gustare...

T.V.U.M.D.B.
ti voglio un MONDO di bene

La natura è rivelazione di Dio

Henry Wadsworth Longfellow

A che cosa sarà servito avere le mani pulite, se le avremo tenute in tasca?

Don Milani

Obiettivi:

- **aiutare i ragazzi (ma anche noi stessi) a sentirsi custodi del mondo in quanto creazione di Dio. Dio ci chiama a proteggere il pezzetto di universo che lui stesso ci ha affidato, a metterci al servizio del creato e non a servircene in modo esclusivo e assoluto.**
- **risvegliare il senso di appartenenza alla comunità e alla società in cui viviamo, cercando di stimolare la voglia di impegnarsi concretamente per far sì che questo mondo sia più vivibile per tutti.**

Quante volte abbiamo sentito dire "dobbiamo amare il mondo" oppure "dobbiamo avere cura dell'ambiente che ci circonda" oppure ancora "fa parte dei doveri dell'uomo tutelare la natura"? Quante volte queste affermazioni ci sono sembrate pura retorica e quante volte non hanno neppure sfiorato i nostri pensieri?
Perché è così difficile sentirsi responsabili di ciò che ci circonda? Perché fatichiamo ad amare il mondo in cui viviamo? Forse perché inconsciamente per noi l'amore si associa alle persone, a coloro che possono ricambiare questo sentimento, e non a qualcos'altro. Eppure a ben rifletterci non è così diverso. È spontaneo prendersi cura della persona che amiamo, non trascurarla, dedicarsi a lei il più possibile; allo stesso modo ci prendiamo cura dello spazio in cui viviamo, non sporchiamo casa nostra, non la lasciamo andare in rovina. Perché non abbiamo lo stesso atteggiamento verso l'ambiente e verso il mondo?
Forse perché il sentirci dire di "dover amare" ci sembra un paradosso o perché essere costantemente richiamati al nostro "senso del dovere" è forse il miglior modo per impedirci di amare spontaneamente.
La "responsabilità" non è però sinonimo solo di "senso del dovere", ma è anche e soprattutto una "forma d'amore". È in questa chiave che ci proponiamo di affrontare il tema di questa tappa: la responsabilità, la custodia del creato come forma d'amore. Ciò non significa che non ci siano degli obblighi o dei doveri, ma visti in questo modo diventano non un peso, ma una gioia. Il senso di colpa che a volte caratterizza il "senso del dovere" magari permane in minima parte, ma non è quello il motore delle azioni; a spingerci sono la contentezza nel custodire e l'altruismo. È una visione ATTIVA della responsabilità.

Di solito, quando ci viene affidata una persona o una cosa, noi ne diventiamo responsabili, e facciamo di tutto per preservarla anche se non è nostra, per restituirla come ce l'hanno data. Gli stessi sentimenti di cura, di rispetto, di protezione e di tutela dobbiamo averli verso il mondo, inteso come casa in cui viviamo.
Il mondo e la natura sono sì casa nostra, ma sono allo stesso tempo una risorsa. Non si tratta però di una risorsa inesauribile, da sfruttare senza limiti e senza preoccupazione o da manipolare a nostro piacimento.
Proprio per questo non ne siamo i proprietari (non abbiamo nessun diritto assoluto sul mondo, non disponiamo di spazi e risorse illimitati, bensì di spazi e risorse limitati), ma solo semplici custodi e nostro compito è curare questa casa in attesa delle generazioni che verranno. Essere custodi significa proprio usare le risorse del presente in modo tale che le generazioni future possano ricorrere ad esse a loro volta.
La custodia del mondo può avere sfumature diverse: una di queste potrebbe essere definita "francescana". E' la sfumatura sentimentale, che coincide con l'amore per tutte le creature, il rispetto per la natura manifestato da S. Francesco. È un amore spontaneo, istintivo e gratuito verso il mondo in quanto creazione di Dio. S. Francesco ci dimostra che è possibile un sentimento di questo tipo, addirittura in un'epoca come la sua, del tutto priva di tematiche ambientaliste ed ecologiste. Ciò dimostra come questo sentimento anticipi tali tematiche e come, forse, dovrebbe esserne oggi alla base.
Tuttavia ciò non basta: è necessario concretizzare in qualche modo questo amore per il mondo e per il creato, rendendolo una pratica costante, materiale e quotidiana. Arriviamo così a quello che per noi è un secondo tipo di sfumatura, quella "politica": ossia la salvaguardia dell'ambiente come impegno socio-politico.
È solo per mezzo di un impegno concreto che si può dimostrare l'amore per il nostro pianeta e per gli esseri viventi che lo abitano. Ma per poterlo fare con convinzione, è necessario passare per la prima sfumatura: è difficile impegnarsi per qualcosa se non lo si sente almeno un po' "nella pancia".
Ma che cosa si intende per impegno socio-politico relativamente a questo tema? Quali possono essere i risvolti concreti di questo amore "francescano" per l'ambiente?
Il primo è sicuramente quello di cambiare alcune abitudini, riponendo più attenzione e cura a semplici gesti quotidiani: smettere di gettare cartacce o mozziconi di sigaretta per la strada, chiudere il rubinetto mentre ci si spazzola i denti, spegnere la luce ogni volta che si esce da una stanza, così come gli apparecchi elettrici che non si stanno usando, utilizzare moto e automobili solo quando strettamente necessario, prendere un po' di meno l'ascensore, praticare con coscienza la raccolta differenziata dei rifiuti, o ricorrere quando è possibile ad energia proveniente da fonti rinnovabili.
Un altro modo può essere quello di fare divulgazione su tematiche di questo tipo, per esempio con l'adesione ad associazioni che promuovono iniziative di riciclaggio, di informazione, di tutela; oppure con l'ideazione di programmi per insegnare ai ragazzi e ai bambini l'importanza della salvaguardia dell'ambiente; oppure ancora provare con la strada dell'impegno politico vero e proprio, cercando di far sentire la propria voce nelle amministrazioni locali o anche a livelli più alti, dove si prendono decisioni importanti anche in questo settore.
Non si può ignorare che le scelte economiche e politiche che condizionano e influenzano il nostro rapporto con il mondo sono prese dai grandi della terra; questo però non deve diventare un alibi per non fare nulla! Sostenere che nel nostro piccolo non contiamo nulla è come nascondersi dietro ad un dito! Il primo passo verso un mondo migliore comincia proprio da noi e dagli stili di vita che decidiamo di adottare, stili che dovrebbero essere compatibili con la salvaguardia e la difesa dell'ambiente, ricordandoci che il nostro modo di vivere pesa sull'am-

biente e che questo peso deriva dai valori che guidano la nostra vita.

La frase "amare il mondo" non ha soltanto questa accezione "ambientalista" ed "ecologista". Le persone che noi non conosciamo direttamente, che non fanno parte della nostra vita e a cui noi non possiamo proprio dire di voler bene, non potrebbero essere oggetto del nostro amore? Esse fanno parte della comunità in cui viviamo, di quell'entità chiamata società che noi spesso vediamo come troppo astratta per poterci toccare direttamente. Eppure ognuno di noi fa parte della società, ognuno di noi è società. Si può quindi parlare di amore per la comunità, per la società?
Se partiamo dal presupposto che nessun essere umano può vivere isolato dagli altri e bastare a se stesso, la risposta è sicuramente sì. E allora di nuovo: come si può manifestare questo sentimento? Come è possibile fare in modo che il gesto di una persona diventi il gesto prima di una società e poi del mondo?
La risposta potrebbe essere sviluppata su diversi livelli.
Sicuramente il primo dovere/diritto di ogni persona, o potremmo dire cittadino, dovrebbe essere quello di informarsi. Anche l'informazione concorre a renderci coscienti e consapevoli del nostro compito di "custodi". Ma essendo l'informazione più diffusa non sempre limpida ed affidabile, sta ad ognuno cercare canali di informazione il più possibile veritieri (internet è una grande risorsa, anche se pericolosa). E' solo per mezzo di una cosciente informazione che si possono conoscere molti dei problemi irrisolti nel mondo ed eventualmente trovare degli spunti da cui partire per dare un contributo nel risolverli.
In secondo luogo, anche in questo discorso è essenziale parlare di stile di vita: prima di cercare di "cambiare il mondo", forse sarebbe il caso di provare a cambiare il proprio mondo e la visione del proprio ruolo nella società. Ad esempio: se mi si vieta (giustamente) di fare una cosa, rispetto questo divieto? Se sì, lo faccio per paura di essere scoperto e rimproverato o perché ho capito che non è giusto farla? O peggio la faccio lo stesso ogni qual volta mi si presenta l'occasione di non essere scoperto?
E se poi incontro qualcuno, conoscente o no, che contravviene a questo ipotetico divieto, cosa faccio? Lo rimprovero? Lo invito a non farlo più? Oppure chiudo un occhio (o tutti e due) e tiro dritto per la mia strada?
Eccoci al passo successivo: impegnarsi concretamente come membri di una comunità comporta un certo coraggio; troppo spesso, nelle relazioni con le persone a cui vogliamo bene, non siamo sinceri: non facciamo un'osservazione, anche se giusta, per paura che l'altro ci giudichi male, che cambi il suo modo di vederci, che ci sia un po' meno amico/a. Questo è egoismo e scarso senso di responsabilità. Anche nei confronti del mondo si dovrebbe avere questo coraggio: coraggio di "sgridare" qualcuno che butta una cartaccia a terra, coraggio di denunciare comportamenti scorretti, coraggio di essere "impopolari", coraggio di rinunciare all'omertà che porta ognuno a farsi gli affari propri. Quello che fanno gli altri, quello che facciamo come comunità, società, dovrebbero anche essere affari nostri.
Bisogna provare a mettersi in gioco, a non avere paura di dire e fare ciò che si pensa, anche se la "massa" agisce esattamente in modo contrario. Non si devono temere i giudizi altrui e bisogna essere disposti a sentirsi giudicare o anche solo "deridere". Questo coraggio può così essere inteso come una forma d'amore verso il mondo e verso il creato: è difficile impegnarsi per qualcosa che non ci interessa. Pensiamo a quanto è stato impopolare il gesto compiuto da Gesù nel tempio e quanto Egli sia stato deriso. Il Suo coraggio nello scacciare i venditori deve essere uno stimolo per noi, un aiuto a farci protestare per le cose che non sono giuste, a farci urlare di fronte a situazioni diventate insostenibili.
Ci sono molti modi per dimostrare questo coraggio: provare a "fare informazione", cercando

di divulgare notizie importanti anche attraverso internet, e in particolare i social networks; inserirsi in associazioni che operano nel campo socio-politico, o in progetti che promuovono incontri o percorsi di formazione per bambini e ragazzi con lo scopo di creare un nuovo senso di responsabilità e di partecipazione.
La strada certamente più ardua da intraprendere è quella dell'impegno politico vero e proprio: richiede una buona dose di coraggio e delle capacità che di certo non sono di tutti, ma è anche il contesto più propizio per incidere nella comunità. Ovviamente non tutti hanno il coraggio e le capacità per candidarsi ad una carica pubblica e non tutti quelli che lo fanno possono essere eletti; resta comunque per tutti un dovere/diritto quello di seguire il dibattito politico e di partecipare il più possibile agli eventi pubblici. C'è un gran bisogno che si risvegli tra la gente un senso di responsabilità politica e che le persone si interessino attivamente di politica: non ci si può fermare alle critiche contro la classe dirigente, non si può lasciare che le decisioni vengano prese senza che la voce dei "piccoli della terra" si faccia sentire.

Concludendo, abbiamo visto che sono molti gli impegni che si potrebbero prendere per provare a dimostrare un po' di amore per il mondo, per la natura, per la società, e sono anche di entità molto diverse: questo dovrebbe far sì che ognuno possa, in base alle proprie capacità, dare il suo piccolo o grande contributo.
È questo che l'uomo è chiamato a fare: ad alzarsi, a svegliarsi dal torpore in cui è caduto, ad aver voglia di riscatto contro le ingiustizie, a desiderare di riconciliarsi con il mondo, con la natura e le sue risorse, con gli altri uomini. Perché l'umanità sta toccando il fondo e ha bisogno di sperare che la vita possa essere migliore per tutti, ha bisogno di qualcuno che annunci questa speranza. Ognuno di noi può essere quel qualcuno!

VANGELO

I venditori cacciati dal tempio - Mc 11, 15-19

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio.
Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!».
L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. Quando venne la sera uscirono dalla città.

L'azione di Gesù che scaccia i venditori dal tempio ha certamente un significato messianico e ripropone il tema del giudizio. Ed è molto più di un gesto di purificazione: non una semplice riforma, ma un superamento.
I venditori di animali e i cambiavalute non costituivano una presenza illegale e neppure erano un disturbo (sedevano infatti nel cortile dei gentili). La loro presenza era necessaria al normale svolgimento del culto: i numerosi pellegrini giunti da ogni parte dovevano comperare animali per offrire i sacrifici prescritti e per le offerte era necessario che le monete straniere (ritenute impure) venissero cambiate in monete ebraiche. Il gesto di Gesù sembra, dunque, impedire lo svolgimento delle funzioni normali del tempio, i suoi sacrifici, il suo culto. Con ciò Gesù proclama che il tempio è decaduto, ha finito la sua funzione: la presenza di Dio è ora un fatto universale, una presenza per tutti, non più solo per qualcuno, una presenza anche per i rifiutati.
Adesso il tempio, luogo d'incontro fra Dio e l'uomo, è innanzitutto la vita di Gesù, vero uomo e vero Dio. Ma il tempio è anche la vita di ogni uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio. E il tempio è pure il creato, casa di Dio e casa dell'uomo, luogo dove Dio si rivela all'uomo e l'uomo riconosce la presenza di Dio.
Il mondo che ci circonda, lo splendore della natura nella quale siamo immersi, sono quel tempio nei confronti del quale l'umanità non è solo chiamata a cambiare alcuni atteggiamenti, perché una semplice riforma degli atteggiamenti personali non basta. È necessario un superamento delle logiche economiche e consumistiche che fin qui hanno guidato il nostro stare al mondo e che oggi in molti casi ci schiavizzano, per scoprire la vocazione di ogni uomo e di ogni donna ad essere responsabilmente custodi di quei luoghi in cui viviamo, luoghi che da Dio abbiamo ricevuto e che con gli altri condividiamo. Prendendo coscienza di questo, non sarà più il senso di colpa per aver sporcato o rovinato un angolo di mondo a costringerci ad un cambiamento, bensì il desiderio di vivere in un giardino, la volontà di far sì che la nostra vita sia un giardino, che ad ampio respiro educherà il nostro abitare il creato.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Si propone un incontro nel quale puntare, attraverso il ricorso alla cosiddetta "psicologia inversa", a far arrivare i ragazzi a sostenere l'importanza della custodia e della salvaguardia del creato, a far dire loro quali sono i buoni motivi per adottare un certo stile di vita. Si tratta di provocare apertamente i ragazzi ponendo loro delle domande (purché sensate e giustificate), difendendo alcuni atteggiamenti ritenuti da alcuni scorretti e da altri no. Queste provocazioni dovrebbero suscitare delle reazioni e un dibattito guidato che conduca alle conclusioni volute.

Ecco alcuni esempi di provocazioni:

- Perché io devo risparmiare l'acqua se posso usarne in abbondanza? L'acqua che finisce negli scarichi in un modo o nell'altro tornerà, grazie al ciclo dell'acqua, al mio rubinetto, per cui non è sprecata.
- Perché devo usare con parsimonia saponi e detergenti? L'igiene è troppo importante.
- Perché devo continuare a prendere l'autobus per andare a scuola quando ormai posso usare l'automobile ed essere indipendente?
- Perché devo complicarmi la vita nell'utilizzare fonti di energia alternative ai derivati del petrolio? Tanto sappiamo che il petrolio finirà comunque, per cui cosa cambia se la crisi energetica si presenterà qualche annetto dopo grazie al risparmio?
- Voi Paesi industrializzati vi siete sviluppati inquinando il mondo e ora che tocca a noi Paesi meno sviluppati, dovremmo prestare attenzione all'ambiente?

CANZONE

IL GIGANTE – Rio feat. Fiorella Mannoia e Paolo Rossi (2009)

Questo brano è stato realizzato nell'ambito di Impatto Zero, un progetto italiano che ha come obiettivo quello di concretizzare il protocollo di Kyoto. I Rio, aderendo a questa iniziativa, hanno misurato l'impatto ambientale generato dalla band nella produzione della canzone e lo hanno compensato con la creazione di un'area forestale in grado di assorbire una pari quantità di anidride carbonica. Per informazioni sul progetto, visitare il sito www.impattozero.it

Per la mancanza d'affetto e d'amore
un giorno il mondo ebbe un malore.
E poiché si sentiva cadere,
un bimbo piccino lo volle tenere.
Aprì le braccia più che poté
però non riusciva a tenerne un granché.
A lui si unì un altro bambino,
ma non ne tennero
che un pezzettino.
Poi vennero altri, a dieci, e a venti
e unirono mani e continenti.
Bambini pallidi, giallini, mori
in un girotondo di tanti colori.
E quell'abbraccio grande e rotondo
teneva in piedi l'intero mondo.

Passa il gigante calpesta l'erba
di tutto il mondo.
Passa il gigante sulle città
si porta via lo sfondo.
Passa il gigante soffoca l'aria
all'acqua cambia colore
e ci rimane un cielo bucato
sopra un mare da buttare.

E finché il sole cerca la luna
l'uva diventa matura
l'erba profuma tagliata
incrociamo le dita.
Tu come stai?
Quale mondo vuoi?
Io voglio un posto migliore.
Tu dove stai?
Di che pianeta sei?
Questo ha bisogno d'amore.

Passa il gigante graffia le stelle,
morde i pianeti.
Passa il gigante che anche lassù
butta i suoi rifiuti.
Passa il gigante sporca di nero
tutto quello che tocca.
Cresce il gigante nell'indifferenza
di chi non apre bocca.

E finché il sole cerca la luna
l'uva diventa matura
l'erba profuma tagliata
incrociamo le dita.
Tu come stai?
Quale mondo vuoi?
Io voglio un posto migliore.
Tu dove stai?
Di che pianeta sei?
Questo ha bisogno d'amore.
Gira la terra gira,
gira tutto gira
eppure il vento soffia ancora.

Gira la vita gira,
gira l'amore gira
eppure il vento soffia ancora.
Tu come stai?
Quale mondo vuoi?
Io voglio un posto migliore.
Tu dove stai?
Di che pianeta sei?
Questo ha bisogno d'amore.

Tu come stai?
Non ti chiedi mai
se c'è un posto migliore?
Tu dove stai?
Di che pianeta sei?
Questo ha bisogno d'amore.
Questo ha bisogno d'amore.

Di che pianeta sei? È una domanda più che legittima, perché da come ci comportiamo sembra che non siamo più abitanti di questo pianeta: è casa di qualcun altro, che me ne importa se la sporco! La canzone descrive molto bene questo atteggiamento e punta il dito su ognuno di noi: tutti siamo in qualche modo dei "giganti" che calpestano l'erba. Tuttavia si avverte la speranza e in alcune parti il testo sembra suggerire che non è ancora tutto perso, che si può desiderare un mondo migliore. Non lasciamo mancare al mondo il nostro affetto e il nostro amore; ognuno di noi deve dare il suo piccolo contributo, perché un bambino da solo non riesce ad abbracciare tutto il mondo.

FILM

ERIN BROCKOVICH – Steven Soderberg (2000)

Erin Brockovich, segretaria precaria di uno studio legale, scopre, seguendo una pratica immobiliare, che uno stabilimento del colosso industriale Pacific Gas & Electric ha immesso nelle acque di una cittadina cromo esavalente altamente cancerogeno, aumentando in modo esponenziale il numero dei morti di cancro tra gli abitanti. Procurandosi a poco a poco la stima del proprio datore di lavoro e la fiducia degli abitanti della cittadina contaminata, riesce a far loro ottenere un risarcimento che sembrava impossibile ma, soprattutto, rende loro giustizia.

Perché questa scelta? Perché il film è tratto da una vicenda reale e perché mostra lo stretto rapporto tra la salute degli uomini e la tutela dell'ambiente. Inoltre viene presentato un chiaro esempio di coraggio, di rinuncia all'omertà, di voglia di protestare contro atteggiamenti scorretti e situazioni di ingiustizia.

UNA SCOMODA VERITÀ – Davis Guggenheim (2006)

La condizione del pianeta e i rischi che corre a causa dei gas serra è la scomoda verità che Al Gore si è impegnato a diffondere di persona attraverso un tour avviato dopo aver perso la corsa alla Casa Bianca. Conscio di andare incontro allo scetticismo delle persone ma forte delle sue ricerche nel campo e di vent'anni di esperienza, Gore espone una serie di dati scientifici inattaccabili, tabulati, previsioni sul nostro prossimo futuro e risposte alla domanda su come affrontare il riscaldamento globale del pianeta.
Il ritratto è sconfortante e per questo "scomodo"; scomodo per i governi, che al momento fanno finta di non sentire/vedere/sapere e scomodo per le persone che pensano non ci siano limiti allo sviluppo in questo clima di scetticismo calcolato.

Perché questa scelta? Perché il rispetto, la tutela e la salvaguardia dell'ambiente riguardano ciascuno di noi, ed è importante che qualcuno indaghi,

reperisca dati e informazioni e divulghi alcune verità che vengono taciute. Questo dovrebbe essere uno dei primi doveri di politici e amministratori, a tutti i livelli.

Segnaliamo inoltre:

THE 11TH HOUR, L'UNDICESIMA ORA, film-documentario prodotto e narrato da Leonardo di Caprio. Questo lavoro è solo una delle tante iniziative promosse dall'attore a favore della tutela dell'ambiente. Di seguito sono indicati tre siti legati al film e all'impegno di Di Caprio in tema di ecologia: www.11thhouraction.com, www.leonardodicaprio.org (in particolare la sezione "what you can do"), www.planetgreengame.com.

LIBRO

L'UOMO CHE PIANTAVA GLI ALBERI – Jean Giono (1953)

Durante una delle sue passeggiate in Provenza, Jean Giono ha incontrato una personalità indimenticabile: un pastore solitario e tranquillo, appagato dalla sua vita trascorsa con un cane ed alcune pecore. Nonostante la semplicità e la solitudine totale nella quale viveva, quest'uomo stava compiendo una grande azione, un'impresa che avrebbe cambiato la faccia della sua terra e la vita delle generazioni future. Nel silenzio, e senza che nessuno gli avesse chiesto di fare nulla, seminava e piantava alberi di ogni specie. Passo dopo passo, chilometro dopo chilometro non solo stava riportando alla vita un'area enorme che si credeva deserta e che non lo era, ma stava risvegliando una comunità che sembrava apatica e disillusa.

Perché questa scelta? Perché è la testimonianza che la goccia nel mare conta eccome, e che non bisogna avere paura di prendere l'iniziativa; perché testimonia come da piccoli gesti nascano cose grandi; perché testimonia che il mondo e l'uomo condividono la loro esistenza e la vita di uno dipende da quella dell'altro.

PER LA PREGHIERA

Cantico delle creature di S. Francesco

Altissimo, Onnipotente Buon Signore,
tue sono le lodi, la gloria e l'onore e ogni benedizione.
A te solo Altissimo, si addicono
e nessun uomo è degno di menzionarti.
Lodato sii mio Signore, con tutte le tue creature,
specialmente fratello sole,
che è il giorno, e tu tramite esso ci illumini.
Ed esso è bello e raggiante con grande splendore:
e di te Altissimo è simbolo.
Lodato sii o mio Signore, per sorella luna e le stelle:
in cielo le hai formate luminose, preziose e belle.
Lodato sii, mio Signore, per fratello vento,
per l'aria, per il cielo nuvoloso e quello sereno e ogni tempo
tramite il quale alle creature dai sostentamento.
Lodato sii mio Signore, per sorella acqua,
la quale è molto utile e umile, preziosa e pura.
Lodato sii mio Signore, per fratello fuoco,
attraverso il quale illumini la notte.
Ed esso è bello, giocondo, robusto e forte.
Lodato sii mio Signore, per sorella nostra madre terra,
la quale ci dà nutrimento e ci mantiene:
produce diversi frutti variopinti, con fiori ed erba.
Lodato sii mio Signore, per quelli che perdonano in nome del tuo amore,
e sopportano malattie e sofferenze.
Beati quelli che le sopporteranno serenamente,
perché saranno premiati.
Lodato sii mio Signore per la nostra sorella morte corporale,
dalla quale nessun vivente può scappare,
guai a quelli che morranno in peccato mortale.
Beati quelli che la troveranno mentre stanno rispettando le tue volontà.
La seconda morte, non farà loro alcun male.
Lodate e benedite il mio Signore,
ringraziatelo e servitelo con grande umiltà.

Sarebbe bello vivere questa preghiera, eventualmente anche utilizzando un canto che ad essa si ispira, all'interno di una piccola celebrazione o di un momento strutturato, magari celebrato all'aria aperta. Questo momento potrebbe essere accompagnato da un segno, un gesto concreto come seminare un fiore o una pianta da accudire e veder crescere per il resto del cammino di gruppo.

Un Dio a misura d'uomo

Il cuore segreto del vangelo: lo scandalo per cui l'amore vale molto di più dell'intelligenza

G. K. Chesterton

Obiettivi:

- **Scoprire quotidianamente che Dio ci ama interrogandoci sul nostro desiderio di incontrarlo in modo vivo e personale.**
- **Riflettere sulla nostra vita di fede e sul nostro rapporto con Dio come relazione viva e dinamica, per dare una forma al nostro amore nei suoi confronti.**

Che senso ha la nostra vita? Perché esiste la sofferenza? Ha senso credere in un Dio buono? Lo sappiamo tutti, queste e altre simili non sono domande semplici, a volte viene voglia di gettare la spugna, di rinunciare a cercare le risposte a questi interrogativi. Ma crediamo che abbandonare la ricerca significhi venir meno al compito per cui siamo qui, mancare il bersaglio, perdere l'occasione di dare un senso al nostro cammino, accontentarsi di sopravvivere invece che provare a vivere.
Partiamo nella nostra riflessione da due belle frasi di Etty Hillesum, morta ad Auschwitz nel 1943: *"L'uomo occidentale non accetta il 'dolore' come parte di questa vita: per questo non riesce mai a cavarne fuori delle forze positive"* e *"...l'uomo soffre soprattutto per la paura del dolore".*
Spesso le idee preconcette e i pregiudizi che abbiamo sulla vita ci ostacolano nel nostro cammino verso la Verità che ci rende liberi. Troppe volte ci fermiamo a stereotipi come "la sofferenza non ha senso", "la vita è dolore", "Dio ci osserva silenzioso", "fidarsi è bene, non fidarsi è meglio". E così, nel caos di presunte certezze, è facile abbandonarsi allo scorrere degli eventi lasciandosi vivere senza troppi interrogativi. Si finisce per accettare come inevitabile il malessere di fondo che abita ogni anima che non cerca di tornare a Dio.
È qui che dovrebbe entrare in gioco la nostra fame di Verità, la speranza di poter vivere una vita differente, più serena e gioiosa. Perché se la necessità di cambiare ci spinge veramente, allora troviamo il coraggio di uscire dai binari e di calcare la terra non battuta alla ricerca della vita vera. E uscire dal seminato non significa necessariamente andare lontani, ma spesso semplicemente battere le stesse strade con un occhio diverso, con un bisogno di comprendere capace di "fare nuove anche le cose vecchie". La ricerca di Dio è una di queste strade spesso fraintese, forse l'unica vera strada: Dio è la Verità dell'esistenza e contemporaneamente il fraintendimento in cui si dibatte confuso l'essere umano dal primo all'ultimo respiro. Come si può conciliare l'esistenza di un Dio buono con paradossi quali il dolore innocente, la sofferenza e l'ingiustizia?
La sfida sta nello scoprire che tutto ciò dipende molto da noi, da quanto bisogno abbiamo di Dio, dal desiderio di trovare pace proprio in Lui. Siamo consapevoli che senza Dio rischiamo di non cogliere il senso dell'esistenza. Se vogliamo veramente incontrarlo, sarà proprio il nostro desiderio a permettere che Dio trovi la strada per entrare nel nostro cuore e spiegarci com'è Lui veramente, liberandoci dall'idea del "Dio a nostra immagine e somiglianza" ed educando-

ci come persone "fatte ad immagine e somiglianza di Dio".
Chiediamoci allora prima di tutto: **"Desidero veramente incontrare Dio oppure penso di poter bastare a me stesso?"**

Nel corso della nostra vita non è facile comprendere i segni concreti dell'amore di Dio e certamente da soli fatichiamo molto di più che non insieme a qualcun altro. Per questo forse Gesù ha voluto donarci la Chiesa, una comunità in cui poterci confrontare e in cui poter condividere l'esperienza di fede. Da ragazzi poi, quando abbiamo tutta la nostra vita da costruire (scelte da fare, decisioni da prendere, ecc.) risulta ancora più difficile riuscire a leggere la vita con gli occhi dell'amore di Dio. Proprio per questo sarebbe importante trovare qualcuno che ci aiuti a farlo, qualcuno che ci accompagni nel cammino di crescita umana e spirituale. L'accompagnatore spirituale infatti è qualcuno che, avendo un cammino di fede serio e profondo, avendo già fatto scelte importanti nella propria vita, può aiutarci a capire meglio chi siamo e cosa vogliamo, chi è Dio e cosa vuole.
Gesù venendo nel mondo ci ha fatto sperimentare l'amore pieno a "misura di uomo". Il segno più concreto del suo amore è l'Eucaristia, la forma povera e semplice che Dio ha deciso di dare al tesoro e alla ricchezza più grandi: il suo rimanere tra noi.
Domandiamoci: **"Quando partecipiamo alla Messa chiediamo al Signore di farci vivere l'esperienza di sentirci amati da Lui e consolati dalla sua presenza?".**
Non dobbiamo correre il rischio di ridurre il rapporto con Dio ad una relazione saltuaria costituita da alcuni, più o meno rari, momenti di preghiera; o ancor peggio, un'alleanza alimentata solo dalla Messa domenicale. In realtà, essendo la relazione con una Persona viva, Gesù Cristo crocifisso e risorto, ha bisogno di frequentazione e familiarità. Per conoscere Dio bisogna frequentarlo proprio come si frequenta una persona amica. La relazione quotidiana con una persona ci permette di aprire il cuore ed andare in profondità, ci offre la possibilità di esprimere sentimenti ed emozioni. La stessa cosa succede con Dio: frequentarlo quotidianamente ci permette di conoscerlo maggiormente e di sentirlo anche più presente nella nostra vita. Un breve ma quotidiano momento di preghiera personale è allora di fondamentale importanza per crescere come uomini e cristiani, perché ci insegna ad affidarci e a fidarci di Lui.
In un bel libro della Bibbia, il Cantico dei Cantici, ci viene ricordata la bellezza della relazione viva che lega Dio (l'amante) e l'uomo (l'amata).
Dove sta la bellezza di tale relazione? Nella pazienza instancabile con la quale Dio cerca la nostra libera risposta al suo amore. Egli aspetta da noi una risposta matura al suo prendersi cura della vita umana con tenerezza. Rispondergli significa così imparare a credere che veramente non siamo soli e che tutto ha un senso, perché Colui che ci ha amati per primo conduce la storia dell'umanità intera, portando nelle sue mani anche la nostra vita.
I Vangeli, d'altro canto, non mentono: miracoli, guarigioni, incontri che cambiano la vita... Se andiamo a rileggerli, tutti hanno una cosa in comune: coloro che ricevevano la grazia avevano fede, credevano veramente che Colui che stava loro di fronte avesse il potere di ridare loro vita. Ed è proprio nella differenza che passa tra sperare attendendo che siano gli altri a cambiare le cose, e credere impegnandosi in prima persona, che si giocano le nostre possibilità di guarire, di rialzarci, di ripartire con la gioia nel cuore.
Rispondere all'amore di Dio non richiede gesti eroici. Rispondere al suo amore significa essenzialmente credere alla vita, alla morte e alla risurrezione di Gesù. Ma come facciamo a credere e ad avere fede? Come si fa a vivere di fede?
Come in tutte le relazioni, anche con Dio per apprendere la fiducia nell'altro bisogna fare lo sforzo di conoscere. Conoscere Dio attraverso Gesù e il Vangelo, diventarne familiari attraverso la vita della Chiesa e i Sacramenti (eucaristia e riconciliazione innanzitutto), scoprirne i

segni della presenza nel mondo, fino a riconoscere le sue tracce nella vita delle persone che ci stanno accanto. Si arriva a credere forse solo quando si impara a vivere nella gratitudine per i doni e le meraviglie offerte alla nostra vita. Un percorso impegnativo, ma ne vale la pena, ne va del Senso della nostra vita.

VANGELO

Il rifiuto di Nazareth - Mt 13, 53-58

Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?». E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.

A prima vista il brano di Vangelo proposto, la visita di Gesù a Nazareth ed il rifiuto dei suoi concittadini, ha poco a che vedere con la riflessione proposta in questa tappa. In realtà, il discorso è serio e profondo.
Molte volte nel racconto del Vangelo scopriamo che Gesù viene rifiutato, perché non capito, non conosciuto nella sua vera identità. Ma questo rifiuto che Gesù riceve, anzi subisce, a Nazareth, è il più significativo di tutti perché va alla radice.
I suoi ascoltatori passano dallo stupore ("la gente rimaneva stupita") allo scandalo ("e si scandalizzavano per causa sua"). Perché? La sapienza dei suoi insegnamenti e la potenza dei suoi miracoli suscitano il giusto interrogativo: "Donde gli vengono questa sapienza e questi miracoli?".
La risposta sembrerebbe a noi ovvia: vengono da Dio. Ma questa risposta è impedita da una constatazione che sembra andare in senso contrario: "Non è costui il figlio del carpentiere?". Di qui lo scandalo, parola che biblicamente indica qualsiasi cosa che impedisca di credere ragionevolmente.
Come si vede, la ragione dello scandalo non è questo o quel gesto di Gesù, questa o quella presa di posizione, come in altri casi. Qui la ragione dello scandalo è la condizione stessa del Figlio di Dio, è l'identità di quel Gesù di Nazareth che ha la pretesa di svelare il vero volto di Dio comunicandoci, donandoci, la sua stessa vita. La ragione dello scandalo è il suo essersi fatto uomo, la sua scelta di un'esistenza umile e povera; è lo scandalo dell'incarnazione, che in un certo senso contiene in sé tutti gli altri.
E noi cosa impariamo da tutto ciò? Prendiamo consapevolezza che amare Dio è avventura meravigliosa e misteriosa che rimane possibile soltanto sulla strada che ci fa scoprire di essere amati da Lui: Lui ci ha amati, e ci ama, per primo. Senza lo stupore di coloro che si lasciano ammaliare dalla luce del suo amore paterno e misericordioso, senza l'esperienza del sapersi e sentirsi amati, nessuno è capace di amare Dio, nessuno è capace di amare il prossi-

mo, forse nessuno è capace di amare.
E guardiamoci dal cadere nella presunzione di conoscere Dio già a sufficienza e quindi di essere già sufficientemente capaci di amarlo: mai!
A Nazareth Gesù non fece molti miracoli a causa della loro incredulità; che i nostri oratori, le nostre parrocchie, anche i nostri paesi non diventino mai Nazareth. Che il Signore trovi in noi un po' di fede, un po' di desiderio di conoscerlo, un po' di attesa fiduciosa, e allora compirà miracoli rendendoci capaci di rispondere al suo amore con tutta la fantasia e l'entusiasmo di cui il mondo ha bisogno da parte di noi giovani.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Chi è Dio per te? Da che cosa capisci che Dio ti ama?

Si distribuiscono pennelli, colori a tempera e fogli e si danno ai ragazzi 10 minuti di tempo per disegnare, colorare tutto ciò che vogliono su quel foglio. Il mandato è: disegna ciò che è la tua idea di Dio. Rappresenta Dio. Poi quando tutti hanno finito il disegno si chiede di scrivere all'interno alcuni momenti della loro vita, presenti o passati in cui si sentono o si sono sentiti amati da Dio.
Dopo questa prima parte si chiede di compilare una tabella in cui si riportano 3 dei momenti in cui si sono sentiti maggiormente amati da Dio e di fianco a ciascun momento una persona che in quel momento è stata importante per far loro capire l'amore di Dio, in modo da rendere più concreta possibile la loro riflessione.
Poi ci sarà un momento di condivisione sul disegno: ciascuno spiega il motivo della scelta dei colori e dei momenti riportati.
Chi vuole può anche leggere la propria tabella, mentre si ritiene che i nomi delle persone indicate come segno dell'amore di Dio possano essere omessi, in quanto strettamente personali. Dopo aver scoperto un po' più concretamente come Dio ci ama, si chiederà ai ragazzi di scrivere su un foglietto un modo in cui, per quella settimana, si cercherà di amare Dio. Un obiettivo concreto e raggiungibile, un impegno che sia possibile mantenere.
L'attività si potrebbe concludere con un momento di preghiera.

CANZONE

SE È VERO CHE CI SEI – Biagio Antonacci (1996)

Certe volte guardo il mare, questo eterno movimento
Ma due occhi sono pochi per questo immenso
E capisco di essere solo e passeggio dentro il mondo
E mi accorgo che due gambe non bastano per girarlo e rigirarlo

E se è vero che ci sei, batti un colpo amore mio
Ho bisogno di dividere tutto questo insieme a te

Certe volte guardo il cielo, i suoi misteri, le sue stelle
Ma sono troppe le mie notti passate senza te, per cercare di contarle

E se è vero che ci sei, vado in cerca dei tuoi occhi io
Che non ho mai cercato niente e forse niente ho avuto mai

È un messaggio per te, sto chiamandoti
Sto cercandoti, sono solo e lo sai
È un messaggio per te, sto inventandoti
Prima che cambi la luna e che sia primavera

E se è vero che ci sei, con i tuoi occhi e le tue gambe io
Riuscirei a girare il mondo e a guardare quell'immenso

Se è vero che ci sei, caccia via la solitudine
Di quest'uomo che ha capito il suo limite nel mondo

È un messaggio per te, sto chiamandoti
Sto cercandoti, sono solo e lo sai
È un messaggio per te, sto inventandoti
Prima che cambi luna e che sia primavera

Certe volte guardo il mare, questo eterno movimento
Ma due occhi sono pochi per questo immenso
E capisco di esser solo

Ma due occhi sono pochi per questo immenso e capisco di essere solo: Quante volte davanti all'immensità della nostra vita ci rendiamo conto di essere piccoli e bisognosi della relazione con il nostro Creatore per poter riuscire a vedere realmente, con il cuore e con tutta la profondità della nostra anima, la nostra vita. Due occhi sono pochi per questo immenso. Impariamo a vedere attraverso gli occhi di Dio: solo così riusciremo davvero ad amare in modo autentico tutto ciò che ci circonda.

E se è vero che ci sei, vado in cerca dei tuoi occhi io che non ho mai cercato niente e forse niente ho avuto mai: prima o poi, ad un certo punto della nostra vita, ci rendiamo conto che se non ci si mette in ricerca, all'inizio magari si vive più tranquilli, senza preoccupazioni o problemi, ma alla fine non si ottiene niente. Non si hanno relazioni autentiche. E amare significa essere in continua ricerca, di sé, degli altri, dell'altro, di Dio. Amare è un verbo dinamico, non statico. Amare è un movimento circolare che parte da Dio, arriva a me, arriva agli altri, ritorna a Dio e una volta innescato questo circolo diventa la forza più grande dell'universo.
Cercare vuol dire essere pronti a mettersi sempre in discussione, ad aprirsi agli altri, a dare la propria vita.

È un messaggio per te, sto chiamandoti: sto cercandoti, sono solo e lo sai. È un messaggio per te, sto inventandoti: Per amare e lasciarsi amare da Dio è necessario conoscerlo: nessuno si fida di una persona che non conosce, nessuno va a raccontare i suoi problemi a qualcuno che conosce magari appena di vista. La stessa cosa accade con Dio. L'uomo ha bisogno di cercarlo, di chiamarlo, di ascoltarlo. Qui però si può correre anche il rischio di "inventarsi" il proprio Dio: se non si è in una ricerca autentica, se non ci si predispone all'ascolto di ciò che Lui realmente ci dice, rischiamo un po' di farci un Dio a nostra immagine e somiglianza e quindi di imparare ad amare in modo narcisistico noi stessi. Quando il nostro amore ci porta alla chiusura in noi stessi o nella coppia o nel rapporto tra noi e Dio, allora non è vero amore, ma probabilmente una forma di narcisismo molto ben mascherata.

Se è vero che ci sei, caccia via la solitudine di quest'uomo che ha capito il suo limite nel mondo: una volta assaporato l'amore di qualcuno che ci vuole bene in modo incondizionato, riusciamo a vedere anche meglio il nostro limite: il limite dell'uomo è la solitudine. Chiunque si trovi a vivere situazioni di solitudine non riesce ad amare e quindi non riesce a vivere. La solitudine interiore è quel vuoto che a volte sentiamo dentro, che a volte porta certe persone a pensare che non ci sia più via d'uscita, quel buio che trasforma l'anima in un buco nero e che sembra non lasciare scampo: l'amore, solo l'amore può guarire queste ferite.

FILM

L'ULTIMA ESTATE – RICORDI DI UN'AMICIZIA – Pete Jones (2002)

1976. Chicago. Pete è l'ultimogenito di una numerosa famiglia cattolica di origini irlandesi, in cui lo stile di vita è basato sui principi del duro lavoro, dei sacrifici e sul rigoroso rispetto della religione. Pete ha sempre delle domande, è curioso, e frequenta una scuola cattolica dove le insegnanti, suore, non riescono a trasmettergli la consapevolezza di Dio come Padre buono e misericordioso. Nasce presto in lui la convinzione che sia necessario porre rimedio alle marachelle compiute per evitare l'ira divina e che il Paradi-

so vada guadagnato convertendo qualcuno alla religione cattolica. Per nulla corretto o dissuaso da questi pensieri, nel tentativo di convertire qualcuno, Pete si avvicina al tempio ebraico e stringe amicizia con il piccolo Danny, suo coetaneo e figlio del rabbino. Danny è gravemente malato di leucemia, ma è troppo piccolo per capire la gravità della sua situazione. Fa quindi presa su di lui il concetto di Paradiso, tra l'altro non contemplato dalla religione ebraica, come premio da conquistare attraverso il superamento di varie prove e come luogo dove è concesso fare ciò che si vuole. In realtà, queste prove, danno l'occasione ai due bambini per scoprire e vivere appieno il significato della parola amicizia.

La riflessione su questo film potrebbe riguardare principalmente due tematiche: la prima è la **ricerca**. Questo bambino, pur nella sua "ignoranza" e nella sua innocenza è in ricerca, non sta fermo, si muove e si mette in gioco per cercare di avvicinarsi e di avvicinare qualcun altro al "suo" Dio. Pensiamo che questo sia anche il punto principale della riflessione. Se stiamo fermi non riusciremo mai ad incontrare Dio. Lui entra nella nostra vita ma siamo noi che dobbiamo aprirgli il nostro cuore e permettergli di entrare. Lui entra in punta di piedi, con totale rispetto per ciò che siamo e per la nostra libertà. Il secondo punto può essere l'**immaturità della fede**. Pete si costruisce un'idea sua del Paradiso e di Dio perché non ha nessuno che lo guidi e lo accompagni veramente nel suo cammino di fede. E' vero che è in ricerca ma questa è più che altro guidata da una sorta di "paura" di non andare in Paradiso e non da una necessità autentica di una relazione con Dio. Qui si può riflettere sul fatto che tutti noi abbiamo bisogno di far parte di una comunità e di confrontarci con qualcuno che abbia più esperienza di noi, per poter intraprendere un vero cammino di fede. Comunque sia questa ricerca, sebbene immatura, porta a qualcosa di grande: una meravigliosa amicizia tra i due bambini, perché la ricerca sincera di Dio porta comunque dei frutti positivi ed avvicina le persone, favorendo la creazione di legami profondi.

LIBRO

PICCOLI PASSI POSSIBILI – Edizioni Porziuncola (2015)

Questo libro racconta di come sia possibile incontrare Dio nella propria "banale" quotidianità, scoprendo che la Sua presenza può donare la forza di affrontare qualsiasi cosa la vita riservi.
Si tratta della storia di Chiara Corbella Petrillo, ragazza romana scomparsa nel 2012 a 28 anni dopo aver scelto di non curare un tumore per dare alla luce il figlio.
Il libro raccoglie le testimonianze dei genitori, del marito Enrico, degli amici, dei medici che l'hanno seguita e del padre spirituale Francesco Piloni. Ogni intervento può davvero insegnare qualcosa, ma quello che colpisce è che tutti, per fare emergere la storia di Chiara, si sono limitati a raccontare i fatti così come sono avvenuti. «Non c'è nient'altro da aggiungere, perché la sa-

pienza di Dio era già nei fatti. Quanto stupidi e superficiali siamo noi uomini: ci accorgiamo del bello, del vero e del buono quando è già passato», scrive l'amico padre Francesco. Tutti cerchiamo l'alternativa, soprattutto chi non è in pace con il quotidiano, ma quello che possiamo sperimentare grazie a Chiara è «che tutto sommato la croce, se il Signore te la dà, la puoi portare, non perché sei forte ma perché c'è una grazia che, se l'accogli, ti sostiene. Il Signore non è bugiardo: ti dona la croce, ma anche la grazia per portarla», ha raccontato il marito. Dio non ti chiede di fare una cosa se non ti dà anche la grazia di farla.
Nella prefazione, Costanza Miriano evidenzia la "regola" di Chiara: «Ho scoperto altre cose meravigliose su di te», scrive la Miriano. «Che ci si può amare di un amore che non pretende, non possiede, non ha paura di deludere. Tu lo hai fatto trovando sempre il tempo per pregare, lo hai fatto aggrappandoti alla regola delle tre P, i piccoli passi possibili, contro la pigrizia e l'incostanza. Un lavoro di ginocchia, un lavoro di preghiera fedele».
Cosa sia questa "regola delle tre P" lo spiega bene padre Francesco Piloni, amico di Chiara. «Martin Buber, in un suo libro, insegna che il cammino dell'uomo non è una corsa, né il rimanere pigri o seduti, ma si sviluppa attraverso una serie di passi continui. Ogni giorno il Signore ti dà di fare un passo, ma il viaggio inizia sempre quando finiscono le certezze che ti sei dato. Il piccolo passo possibile si basa sulla fede non su quello che hai deciso con la testa; si basa su quello che è possibile vivere, che è un po' di più rispetto a quanto ti sei dato come misura. Questa è la fede. Il piccolo passo possibile ha di fondo questo: renderti credente, ogni giorno, con quello che tu devi affrontare. Il piccolo passo possibile è ciò che ti spinge un poco più in là rispetto alle certezze umane». Una regola che ha segnato tutta la vita di Chiara.

PER LA PREGHIERA

Nell'attività appena svolta si è riflettuto sui momenti in cui maggiormente Dio ci ha amati ed in che modo lo abbiamo sentito vicino.
Ora partendo dalla lettura del Vangelo proposto (Mt 13,53-58) si possono invitare i ragazzi a riflettere su quali siano le nostre fragilità, quelle che ci impediscono di credere, che ci impediscono di riconoscere Dio nella nostra vita.

- Vogliamo sinceramente incontrare Dio?
- Che cos'è che a volte ci impedisce di farlo?
- Dio è qui, in mezzo a noi, suoi fratelli, sue sorelle, suoi figli, ma noi ci mettiamo nell'atteggiamento di riconoscerlo? Oppure, come quella gente stentiamo a credere che ci ama o addirittura che esista?

Come segno, dopo la riflessione, viene consegnato a ciascuno una perlina di un rosario fluorescente. I ragazzi saranno invitati a portare in un cesto davanti all'altare il loro foglietto con l'impegno per la settimana (che hanno scritto durante l'attività) e in cambio prenderanno una perlina. Attraverso questo impegno noi cercheremo di amare Dio e Lui in cambio ci offre la sua Luce, il suo Amore. La perlina luminosa ci ricorda che Lui è sempre al nostro fianco e ci illumina, nonostante le nostre debolezze, nonostante le nostre mancanze, Lui è Luce per i nostri passi. E se siamo tutti insieme, come comunità il suo amore sarà ancora più visibile!

APPENDICE A

LA PAROLA E L'IMMAGINE

TAPPA 1: COME RIFLESSO DI DIO…AMA TE STESSO!

Vangelo: "La donna adultera"

LA DONNA ADULTERA
Arcabas, Chiesa di Saint Hugues de Chartreuse, Isère

Scena da marciapiede. Gesù, accovacciato, traccia per terra una linea che si avvolge in una specie di punto interrogativo interminabile.
Paradosso: l'unica luce che emana dalla penombra deriva da questo diagramma enigmatico.
Lungo istante in cui tutto vacilla. Un uomo sbraitante attende, a gambe divaricate, le mani sui fianchi, sicuro di avere ragione: è il capo.
Attorno a lui stanno delle comparse. Il gruppo ha perduto la sua unanimità. Uno si liscia il mento, turbato. Un altro, giovane, impaziente di farla finita, fa provvista di sassi. Sul lato sinistro della tela un terzo, più vecchio, sta facendo marcia indietro e si prepara a sparire: ha capito.
L'accusata è assente, non era che un pretesto. Rimane dunque la domanda, ineliminabile: chi dunque è senza peccato?

In questa tappa, nella quale ci interroghiamo sull'amore per noi stessi, è commovente questa immagine: al centro c'è Gesù con il suo silenzio carico di misericordia e di amore, che con il silenzio ci mette di fronte a noi stessi e ci spalanca le porte di quel perdono capace di guarire le nostre ferite. I personaggi che lo circondano possono rappresentare gli atteggiamenti che spesso abbiamo nei confronti di noi stessi: essere troppo severi, o troppo accondiscendenti, troppo duri e impietosi, turbati e confusi. Gesù ci insegna a prenderci un tempo e uno spazio di silenzio per stare con Lui che prende in mano le nostre fragilità e ci aiuta a riconciliarle. Questo dono ci trasforma anche nel rapporto con gli altri.

TAPPA 2: AVANTI… IL PROSSIMO!

Vangelo: "Parabola del buon samaritano"

IL BUON SAMARITANO
Vincent van Gogh, 1890, Otterlo, Kröller – Müller Museum

Lungo una strada sterrata in mezzo a campi bruciati dal sole, un uomo sta cercando di caricare un altro uomo sul suo cavallo. Il ronzino immobile sta attendendo pazientemente che il carico gli sia posto in groppa, ha le orecchie dritte pronto a percepire e assecondare ogni movimento. L'uomo in primo piano è teso nello sforzo di sollevare il pesante corpo, inarca la schiena, fa leva con la gamba, punta il piede a terra e solleva il tallone che si stacca dalle ciabattine azzurre che porta. La figura del samaritano dona movimento a tutto il quadro, che senza questa figura sarebbe fisso, piatto. La sua figura rimette in movimento, il samaritano rimette in vita il ragazzo. Il samaritano è ben vestito, ha un bellissimo cappello, uno splendido mantello. L'uomo ferito è nudo, senza scarpe per camminare. Prima di sollevarlo il samaritano si è rimboccato le maniche per poter lavorare meglio; deve aver soccorso il malcapitato e curato le sue ferite, perché questi porta sulla testa una vistosa benda. L'uomo non ha la forza di salire da solo sul cavallo e senza parlare cerca di aiutarsi aggrappandosi disperatamente a colui che lo sostiene in un abbraccio spasmodico e scomposto. Possiamo immaginare cosa sia accaduto, ricostruendo la scena dagli effetti personali sparsi poco lontano, sul bordo del sentiero. Accanto e bene in vista sta il bagaglio aperto e vuoto che ci ricorda la valigia di cartone di non pochi emigranti che dalla vecchia Europa andavano a cercar miglior fortuna nel nuovo mondo, il cui ricordo è vivo in Van Gogh quando dipinge questo quadro nel 1890. La scena ci rivela che l'uomo è stato assalito, derubato e malmenato, ma ci racconta anche cosa è accaduto subito dopo: due uomini erano passati di lì e non lo avevano soccorso, uno lo vediamo camminare su per il sentiero all'altezza della valigia, dell'altro intravediamo solo la sagoma evanescente che si perde sulla strada fin dove l'occhio può guardare, per svanire poi all'orizzonte in mezzo alle nuvole bianche che si addensano sullo sfondo e che si confondono con le pendici dei monti visitate da qualche ciuffo d'erba. I due uomini si muovono in questa calma apparente, in una atmosfera dove tutto sembra immobile e poco si può vedere del cielo. Il samaritano, invece, si è fatto vicino, ha visto in quel malcapitato uno che è parte della sua stessa identità, e sa che soltanto prendendosi cura di lui troverà veramente se stesso. Van Gogh sembra suggerirci questa consapevolezza utilizzando per tutti e due dei pantaloni azzurri. Come a dirci: prova a metterti nei suoi panni, lui è come te. Tu sei come lui. Tutto è reso vibratile dai molteplici segni di pennello che caratterizzano lo stile pittorico di Van Gogh. In primo piano questa carica del segno si fa viva e dinamica in quell'abbraccio fisico, materiale. Percepiamo, infatti, l'uomo che scende da cavallo, si fa vicino al malcapitato, tanto vicino. Egli si fa carico di lui reputando che in quell'istante sia l'unica cosa possibile da fare.
Il samaritano è l'uomo che incarna l'unico umanesimo possibile, quello della compassione e della pietà. Perché libero è il suo modo di amare, libero l'oggetto d'amore, libera è la sua risposta. È Gesù, il Messia, è Dio che scende sull'uomo, si curva su di lui di un amore che trabocca, per soccorrere l'umanità ferita, l'umanità sofferente. Il prossimo, quest'uomo che scendeva da Gerusalemme, viene soccorso dal samaritano che non si chiede se ha tempo, che non ha impegni più urgenti di questo, che non demanda, che non chiede e che si fa carico, gli si fa prossimo, fondendosi in quell'abbraccio che nella tela di Van Gogh è portatore di una forte carica emotiva che coinvolge, "non c'è altro da fare: va' e anche tu fa' lo stesso. Diversamente l'uomo non si salva, né tu né lui. E il povero dovrà morire e tu sarai inutile" (D.M. Turoldo).
" … Non parlate d'amore al vostro fratello: amatelo …" (anonimo)

TAPPA 3: UN CUORE CHE VEDE…

Vangelo: "Parabole del seme e del granello di senapa"

L'ALBERO DELLA VITA
Gustav Klimt, Vienna, Österreichisches Museum für angewandte Kunst

Realizzato da Klimt tra il 1905 e il 1907, "l'albero della vita" costituisce la parte centrale di un grande fregio (3 pannelli da cm 75 x 110) simbolico eseguito a mosaico di metalli preziosi per decorare due pareti lunghe della sala da pranzo rettangolare di Palazzo Stoclet a Vienna. L'albero si trova incastonato tra due immagini altrettanto famose: "l'Attesa", rappresentata come una danzatrice che ricorda nella postura e nell'acconciatura una donna dei dipinti egiziani, e "il compimento" (spesso citato come "l'abbraccio") nel quale è rappresentato di spalle un uomo che cinge dolcemente la propria compagna.
Tra l'attesa dell'incontro e l'abbraccio d'amore, infatti, la vita cresce e allunga i suoi rami, in un movimento a spirale che è destinato a non esaurirsi mai. Il mosaico splende di luce dorata, simbolo della luce divina che penetra il reale e lo trasfigura. L'amore tra l'uomo e la donna, infatti, è da sempre indicato dalla Scrittura come il luogo in cui l'amore di Dio può manifestarsi, segno stesso dell'amore che Dio prova per l'umanità.
L'attesa è dimensione profonda in ogni uomo, lo porta a danzare, a sporgersi in avanti per cogliere ciò che desidera e ama. L'abbraccio è il luogo del compimento, il luogo del riconoscimento reciproco, del riposo per l'anima e il corpo, il luogo da cui la vita, ritemprata dalle fatiche, può ricominciare a crescere senza interruzione nella luce divina.
Come un granello di senapa, il più piccolo tra tutti i semi, l'amore, seminato in un cuore dissodato, e poi coltivato e nutrito, diventa un grande albero capace di ristorare e offrire riparo e frutti a molti.

TAPPA 4: T.V.U.M.D.B.

Vangelo: "I venditori cacciati dal tempio"

ABRAMO GUARDA IL CIELO
Tommaso D'Incalci, I colori del Sacro, Padova

L'immagine è opera del giovane artista torinese Tommaso D'Incalci, noto, tra l'altro, come illustratore di libri per ragazzi. Essa è di una estrema essenzialità formale, eppure è carica di messaggi. Per coglierli è necessario il silenzio contemplativo, solo allora si comincia a penetrare in ciò che va al di là di quello che si vede: è la sonorità di una bellezza che dà voce alla storia di Dio con Abramo, una storia che sta all'inizio di quella di Gesù.
Il disegno di D'Incalci è tutto giocato sul colore su cui si staglia in primo piano la figura del patriarca Abramo. Il suo abbigliamento evoca il tallit, la veste della preghiera dell'ebreo osservante. Ha la testa rivolta verso l'alto e gli occhi spalancati verso l'Infinito. È come sospeso tra cielo e terra. Viene da chiedersi: chi è il personaggio principale? Il cielo o Abramo? O una visione folgorante? L'atteggiamento del patriarca coinvolge anche lo spettatore, quasi lo obbliga ad alzare la testa verso l'alto, oltre la propria finitudine. È l'atteggiamento dell'uomo biblico, di ogni uomo nei confronti di Dio quando il salmista prega: "Il tuo volto, Signore io cerco…" (Sal 27,8).
Il silenzio di una notte infuocata, accesa da una miriade di stelle, è rotto dalla voce di Dio che promette ad Abramo: "Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle… tale sarà la tua discendenza" (Gn 15,5). Nella vicenda di Abramo inizia la storia della salvezza. Ed è in Gesù, Colui che i popoli hanno atteso per lunghi secoli, che si è compiuta la promessa che Dio aveva fatto "ad Abramo e alla sua discendenza per sempre" (Lc 1,55). Gesù appartiene alla stirpe di Abramo, è Colui che è stato chiamato ad essere per tutte le genti e per tutti i secoli quella benedizione che era stata promessa al patriarca Abramo.
Questa promessa lo aveva indotto a volgere lo sguardo verso l'alto, verso un cielo notturno illuminato dalla luce delle stelle. Quando Isaia profetizzò l'avvento di Gesù, disse: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9,1).
È nella luce che il Signore ha manifestato in tutto il mondo la sua salvezza, ed è la luce il segno per trovarlo. La gloria del Signore avvolse di luce i pastori che, poco lontano da Bet-le-hem (la casa del pane) vegliavano il proprio gregge.
Allora essi si misero in cammino per trovare il Salvatore. Una stella luminosa fece volgere verso l'alto lo sguardo ai Magi. Ed essi partirono. "Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò proprio sul luogo dove si trovava il bambino". (Mt 2,9-11).

In questa tappa in cui ci interroghiamo sul nostro rapporto con il mondo, questa immagine ci aiuta a recuperare quel senso di immenso e di meraviglia che il cielo stellato genera in noi. I cristiani non chiamano semplicemente il mondo "natura". Per i cristiani la natura si chiama "Creato", "creazione". Essa è il luogo fisico, spazio temporale in cui Dio si è incarnato per condividere con l'uomo la sua sovrabbondanza e benedizione. È un luogo di benedizione del quale l'uomo è chiamato a diventare il custode e il signore, a imitazione di Colui che l'ha creato. Avere cura del mondo creato e della natura, quindi, non è un optional, un "pallino" da ecologisti, ma un dono di gratitudine con cui il credente corrisponde all'Amore creativo di Dio.

TAPPA 5: UN DIO A MISURA D'UOMO

Vangelo: "Il rifiuto di Nazareth"

GESÙ TRASFIGURATO
Arcabas, Chiesa della Trasfigurazione, Mussotto d'Alba, CN

Anche se il vangelo della tappa è quello dell'incredulità dei nazaretani, vogliamo utilizzare l'immagine di Gesù trasfigurato, dipinto dal pittore francese Arcabas per la nuova chiesa a forma di tenda di Mussotto d'Alba. Ecco il commento che Enzo Bianchi, priore della comunità monastica di Bose, ha fatto al momento dell'inaugurazione, il 25 giugno 2009.

«Il volto di Gesù, dipinto su uno sfondo dorato, narra l'inenarrabile. Le linee sono tratteggiate, perché l'uomo sente Gesù come traccia», spiega Bianchi. «Questa chiesa è la tenda del Signore. Dio non si è completamente rivelato nella creazione: ha fatto il mondo, ma poi si è ritratto. Dio successivamente ha scelto di abitare tra gli uomini.
Inizialmente, lo ha fatto mostrandosi, attraverso Mosè, al popolo d'Israele in fuga dall'Egitto. In quel momento, iniziò il mistero dell'Emmanuel, il mistero di Dio in mezzo a noi. Il popolo non vedeva nulla, ma Dio era nella tenda costruita da Mosè. Nella terra promessa, la tenda venne costruita all'interno del tempio di Salomone. Gli ebrei che andavano a Gerusalemme per vedere il volto di Dio, in realtà vedevano soltanto la tenda. Il nostro Dio è presente, ma non si vede. Dio, però, volle incontrare il suo popolo e si fece uomo, mostrandosi come una persona qualunque. Gesù era un uomo come tutti, con la differenza che non cedette mai al peccato e alla tentazione. Una notte, mentre stava pregando, il volto di Gesù trasfigurò, assumendo tratti non umani. Il suo volto, immerso nella gloria, era affiancato da Mosè ed Elia. Pietro, Giovanni e Giacomo, che dormivano vicini a Gesù, si svegliarono e videro un volto di luce. Pietro avrebbe addirittura voluto fermare per sempre quel momento, costruendo tre tende. Oggi, quando visitiamo la tenda, guardando il volto di Gesù, possiamo capire che Dio è in mezzo a noi. La tenda di Mussotto ci conferma che Dio abita in noi», ha concluso il Priore.
«Il volto di Cristo trasfigurato ci invita a guardare nel profondo, a pensare che Dio abita in noi. Osservando questo volto possiamo sentirci al sicuro. Oggi, è sempre più difficile credere in Dio; allo stesso tempo, però, è più facile amare Gesù e la sua immensa umanità. Amate il Signore! La fede aumenterà di pari passo con l'amore».

Quando pensiamo ai nazaretani proviamo stupore di fronte alla loro incredulità: essi che avevano visto i miracoli e i segni fatti da Gesù e che avevano ascoltato le sue parole, non si sono lasciati toccare il cuore, convinti di conoscerlo fin troppo bene per considerarlo un profeta. Anche noi spesso ascoltiamo il racconto dei miracoli e delle parole di Gesù in modo superficiale, annoiato, con l'atteggiamento di chi "sa già come va a finire". Guardando questa immagine proviamo a lasciarci smuovere dal Suo sguardo che ci ama e che ci chiede: "E tu, mi ami? Chi sono per te?"

APPENDICE B

LIBRI FORMATIVI

Ecco la lista dei libri "formativi", quelli che possono aiutare in un percorso di maggiore conoscenza di sé, di consapevolezza sul proprio vissuto e offrire qualche suggerimento concreto, semplice e sperimentabile per vivere l'aspetto dell'amore che di volta in volta viene affrontato.
Questi testi possono aiutare in primo luogo l'animatore ad approfondire il tema, fornendo spunti da utilizzare eventualmente nelle attività o nelle riflessioni di gruppo.

• **Anselm Grün, "TI HO CHIAMATO PER NOME", Ed. Queriniana, Brescia, 2002.**
Alla scoperta dell'amore di Dio che ci chiama e della forza del nostro nome. (Tappe 1 e 5)

• **Anselm Grün, "IL CORAGGIO DI TRASFORMARSI, ALLA SCOPERTA DEL DINAMISMO DELLA VITA INTERIORE", Ed. San Paolo, 1999.**
Sugli effetti dell'imparare ad amare noi stessi, vedendo la trasformazione che cambia la nostra vita. (Tappa 1)

• **Anselm Grün, "ABITARE NELLA CASA DELL'AMORE", Ed. Queriniana, Brescia**
Un testo utile per conoscere la nostra vita affettiva, per imparare ed essere e ad abitare quella "casa dell'amore" che è ognuno di noi. (Tappe 1, 2, 3 e 5)

• **John Powell SJ, "CONOSCI LA STRADA DELL'AMORE?", Effatà Editrice, 1996**
Pagine intense, semplici, utili per chi sta vivendo una relazione amorosa, per genitori in ricerca, per chi vuole imparare ad amare se stesso e gli altri. (Tappe 1, 2 e 3)

• **John Powel SJ, "PERCHÉ HO PAURA DI DIRTI CHI SONO", Edizioni Gribaudo**
Un itinerario alla scoperta degli ostacoli, delle ferite e delle paure che ci impediscono di amare liberamente e di essere noi stessi nelle relazioni. Per chi desidera capire qualcosa in più di quello che ha dentro e sciogliere i nodi che tengono imprigionate le nostre energie affettive. (Tappe 1, 2 e 3)

• **Michel-Robert Bous, "IMPARARE AD AMARE", Ed. Qiqaion, Bose, 2008**
"Non si può affrontare l'avventura più esaltante, ma anche più rischiosa dell'esistenza umana, quella dell'amore, senza la disponibilità a imparare sempre e di nuovo ad amare. Il vero incontro nell'amore, per una coppia ma anche per chiunque viva in relazione con altri, non può costruirsi solo su un istinto naturale o sulla buona volontà. Questo testo offre delle prospettive concrete per vivere l'amore, presentando i vari modi che può assumere l'imparare ad amare: imparare chi è l'altro, ascoltare le sue attese, essere fedele, non scoraggiarsi davanti ai conflitti, alla scuola dell'amore che è il Vangelo. (Tappe 1, 2, 3 e 5)

• **Gary Chapman, "I CINQUE LINGUAGGI DELL'AMORE", Ed. ELLEDICI, Torino, 2002**
Un testo semplice e di grande impatto, che aiuta ogni persona a scoprire il proprio linguaggio specifico nel dare e ricevere amore e accompagna a prendere consapevolezza dei linguaggi degli altri per entrare in una relazione di profondo e rispettoso scambio d'amore. (Tappe 1, 2 e 3)

• **Piero Balestro, "PARLARE L'AMORE, LA TERAPIA DELLE COCCOLE", Ed. San Paolo, Milano, 1993**
Per imparare a scoprire il nostro bisogno di tenerezza, ad esprimere l'amore in modo ricco e intenso, riscoprendo lo sguardo, la voce, la stretta di mano, la carezza, l'abbraccio, il bacio, il rapporto sessuale. (Tappe 1 e 3)

• **Henry J.M Nouwen, "SENTIRSI AMATI", Ed. Queriniana, Brescia, 2003**
Questo libro è una lettera preziosa scritta dall'autore, grande maestro di spiritualità contemporanea, ad un amico. In essa siamo condotti a scoprire l'Amore di Dio, sorgente della gioia e della vita per ciascuno di noi e a vivere una vita rinnovata da questo amore. Nouwen ci accompagna a riscoprire il senso vitale dell'Eucarestia nella nostra vita. (Tappe 1 e 5)

• **Eric Fromm, "L'ARTE DI AMARE", Mondadori, Milano, 1995**
Un classico sull'amore che non cessa di suscitare riflessioni e cambiamenti nella vita delle persone, un testo che ci conduce in profondità alla scoperta della differenza tra amare e aver bisogno di essere amati, e ci incoraggia nel cammino di imparare ad amare. (Tappe 1, 2 e 3)

• **Leo Buscaglia, "VIVERE, AMARE, CAPIRSI", Mondadori, Milano, 1989**
Testo semplice e coinvolgente che aiuta ad entrare nell'argomento delle relazioni per noi più importanti, scoprendo come nutrire il dono dell'amore ogni giorno. (Tappe 1, 2 e 3)

• **Frere Roger di Taizé, "AMORE DI OGNI AMORE", Ed. Morcelliana – Ellenici, 1991**
Il fondatore della comunità ecumenica di Taizé ci rivela l'Amore di Dio, sorgente di ogni amore umano. Piccole semplici profondissime meditazioni nate dalla vita quotidiana e divenute nel tempo la regola di vita della comunità. (Tappe 1, 2 e 5)

• **Taizé, "CHIAMATI ALLA FIDUCIA", Ed. ELLEDICI, Torino, 2005**
"Meditare la Bibbia significa entrare in una storia d'amore e di fiducia. Attraverso le Sacre Scritture è come se Dio invitasse ognuno personalmente ad affidarsi al suo amore, ad accordargli fiducia, per entrare in una comunione con Lui che non avrà fine. Tuttavia, per sorgere in un cuore umano, questa fiducia deve prima superare tante paure e inquietudini, poi deve essere sempre alimentata e rinnovata. Questo libro cerca di favorire in modo molto semplice la crescita di questa fiducia. (Tappe 1 e 5)

• **Frere Luc, di Taizé, "ICONA, INCONTRO NEL SILENZIO", Gabrielli editori, 2008**
Un testo semplice che ci accompagna nella scoperta del volto di Dio che ci raggiunge attraverso l'icona. In essa possiamo contemplare l'amore e la presenza di Dio e siamo invitati a diventarne trasparenza nell'oggi e nell'ambiente che viviamo. (Tappe 1, 4 e 5)

• **F. Slavko Barbaric ofm, "DAMMI IL TUO CUORE FERITO. LA CONFESSIONE: PERCHÉ? COME?", Ed. Medjugorje**
Un testo prezioso, semplice e profondo per riscoprire il sacramento della riconciliazione e prepararsi all'incontro con la Misericordia di Dio che trasforma la nostra vita. (Tappe 1 e 5)

• Latouche Serge, "DECOLONIZZARE L'IMMAGINARIO. IL PENSIERO CREATIVO CONTRO L'ECONOMIA DELL'ASSURDO", ed. EMI, 2004
Nuovi progetti e nuovi stili di vita per creare un'alternativa all'assurdo modello di sviluppo occidentale che promette ricchezza ma genera solamente povertà, disastri ambientali e sociali. L'economia deve essere rimessa al suo posto come semplice mezzo della vita umana e non come fine ultimo. Bisogna rinunciare a questa corsa folle verso consumi sempre crescenti. Ciò non è solamente necessario per evitare la distruzione definitiva delle condizioni di vita sulla Terra, ma anche e soprattutto per far uscire l'umanità dalla miseria. (Tappa 4)

• Latouche Serge, "BREVE TRATTATO SULLA DECRESCITA SERENA", Bollati Boringhieri, 2008
La decrescita non è la crescita negativa. Se è ormai riconosciuto che il perseguimento indefinito della crescita è incompatibile con un pianeta finito, le conseguenze (produrre meno e consumare meno) sono invece ben lungi dall'essere accettate. Ma se non vi sarà un'inversione di rotta, ci attende una catastrofe ecologica e umana. Siamo ancora in tempo per immaginare, serenamente, un altro futuro. (Tappa 4)

• Latouche Serge, "LA SCOMMESSA DELLA DECRESCITA", Feltrinelli, 2007
L'oggetto di questo libro è incentrato sulla necessità di un cambiamento radicale. Bisogna ripensare la società inventando un'altra logica sociale. Ma qui si pone la questione più difficile: come costruire una società sostenibile? Bisogna cambiare valori e concetti, rivedere nel profondo i nostri modi di uso dei prodotti, rispondere alla sfida dei paesi del Sud. Tutti temi questi che già a vario titolo compaiono nell'agenda politica di molti paesi europei, tra cui la Francia e la Germania, e che anche in Italia cominciano a definirsi. Questo libro ne è il manifesto. (Tappa 4)

• Daly Herman E., "OLTRE LA CRESCITA. L'ECONOMIA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE", Einaudi, 2001
È sempre più diffusa la consapevolezza che viviamo in un ambiente naturale finito, dotato di capacità limitate di rigenerazione delle risorse. Come soddisfare, allora, le necessità del presente senza sacrificare il futuro? A questa esigenza risponde il modello economico dello sviluppo sostenibile, con cui si intende un livello di utilizzo delle risorse tale da non ridurre irreversibilmente il capitale naturale e non diminuire le capacità della terra di sostenere la produzione di ricchezza del futuro. (Tappa 4)

• Georgescu-Roegen Nicholas, "BIOECONOMIA. VERSO UN'ALTRA ECONOMIA ECOLOGICAMENTE E SOCIALMENTE SOSTENIBILE", Bollati Boringhieri, 2003
Il volume cerca di offrire alla teoria bioeconomica un carattere di maggior sistematicità, integrandola con gli sviluppi più significativi che si sono avuti in tempi recenti in particolare nella biologia e nella teoria dei sistemi complessi. (Tappa 4)